

STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE E GESTIONE PER IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Sguardi e proposte

Relatori

Joseph Abram

Margherita Guccione

Manuel Guido

Francesco Prosperetti

Elisabetta Spitz

Chairman

Patrizia Bonifazio

Introduzione di

Laura Olivetti

Carlo Della Pepa



Nel 2008 la Fondazione Adriano Olivetti ha inaugurato la *Collana Intangibili*, un nuovo impegno editoriale che consente, attraverso i moderni strumenti dell'editoria digitale, una più ampia e tempestiva diffusione delle sue attività. La struttura dei libri, che vengono pubblicati *on-line*, si distingue per due novità: annotazioni *a latere* e un'appendice che riporta una selezione di documenti di approfondimento. La *Collana Intangibili* inoltre aderisce alla licenza Creative Commons, che rispetta il diritto d'autore, ma prevede anche la possibilità di copiare e distribuire l'opera purché se ne riconosca la paternità originaria.

Nella collana sono presentati gli atti dei seminari ed i risultati delle ricerche che la Fondazione ritiene strettamente legati alle sue prerogative statutarie che prevedono la "prosecuzione dell'opera di studio e di sperimentazione, teorica e pratica, suscitata da Adriano Olivetti".

La pubblicazione nella *Collana Intangibili* anticipa una eventuale e successiva pubblicazione integrale o parziale dello stesso testo nella tradizionale serie *I Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti*.

Questo terzo volume della *Collana Intangibili* è stato realizzato in collaborazione con il Comitato Nazionale per il centenario della fondazione della Società Olivetti, con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione Piemonte.


Questo undicesimo volume della *Collana Intangibili* è stato realizzato in collaborazione con il Comitato Nazionale per il centenario della fondazione della Società Olivetti*, con il contributo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Regione Piemonte.

*Il Comitato Nazionale è stato istituito dal Ministero per i Beni Culturali su proposta della Fondazione Adriano Olivetti, del Comune di Ivrea e del Politecnico di Milano





Il materiale contenuto in questo volume è rilasciato con licenza **Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia** (ad esclusione degli apparati in appendice per i quali si prega di fare riferimento alle fonti citate nel testo):


Tu sei libero:

 di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare quest'opera

Alle seguenti condizioni:

 **Attribuzione.** Devi attribuire la paternità dell'opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.

 **Non commerciale.** Non puoi usare quest'opera per fini commerciali.

 **Non opere derivate.** Non puoi alterare o trasformare quest'opera, né usarla per crearne un'altra.

Ogni volta che usi o distribuisi quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali. Per maggiori informazioni riferirsi ai documenti presenti sul seguente sito web: <http://creativecommons.org/licenses/by-nc/2.5/it/>

Coordinamento editoriale:

Francesca Limana, Ufficio Stampa e Comunicazione Fondazione Adriano Olivetti

Fondazione Adriano Olivetti

Sede di Roma

Via Giuseppe Zanardelli, 34 - 00186 Roma
tel. 06 6877054 fax 06 6896193

Sede di Ivrea

Strada Bidasio, 2 - 10015 Ivrea (TO)
tel./fax 0125 627547

www.fondazioneadrianolivetti.it

<http://it.youtube.com/FondazioneAOlivetti>

Collana Intangibili

- 1 AA.VV.
Lisbon Hearings: società della Conoscenza, sviluppo locale e prestazioni produttive
Collana Intangibili, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2008
- 2 AA.VV.
Le ragioni del Museo. Temi, pratiche, attori.
Collana Intangibili, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009
- 3 AA.VV.
Strategie di valorizzazione e gestione per il patrimonio architettonico: sguardi e proposte
Collana Intangibili, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009
- 4 Vanessa Roghi (a cura di)
Massimo Fichera. La Fondazione Adriano Olivetti dal 1962 al 1975: il contesto, le contraddizioni, i temi
Collana Intangibili, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009
- 5 Vanessa Roghi (a cura di)
Sergio Ristuccia. La Fondazione Adriano Olivetti in Via Zanardelli: tra il Quirinale e San Pietro. 1976-1987
Collana Intangibili, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009
in corso di pubblicazione
- 6 AA.VV.
Il Censimento. Gli intangibili strategici nelle imprese.
Collana Intangibili. Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009
in corso di pubblicazione
- 7 Vanessa Roghi (a cura di)
Giuseppe De Rita. La Fondazione Adriano Olivetti e la Questione Meridionale negli anni 60
Collana Intangibili, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009
in corso di pubblicazione
- 8 Vanessa Roghi (a cura di)
Laura Olivetti. La Fondazione Adriano Olivetti tra Ivrea e l'Europa.
Collana Intangibili, Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti, 2009
in corso di pubblicazione

I volumi sono tutti disponibili sul sito www.fondazioneadrianolivetti.it

I Quaderni della Fondazione Adriano Olivetti

Collana Intangibili

3

*... quando l'uomo si è elevato prendendo la buona via dell'amore delle cose del mondo
sino ad intendere la Bellezza, egli non è lontano dal fine. E colui che prende il giusto cammino deve cominciare
ad amare le bellezze della terra e progredire verso l'idea della Bellezza stessa,
dall'armonia delle forme a quella delle azioni...*

Platone, Simposio

STRATEGIE DI VALORIZZAZIONE E GESTIONE PER IL PATRIMONIO ARCHITETTONICO

Sguardi e proposte

Introduzione di

Laura Olivetti

Presidente Comitato Nazionale per il centenario della fondazione della Società Olivetti

Carlo Della Pepa

Sindaco della Città di Ivrea

Interventi di

Joseph Abraham

Ecole d'Architecture di Nancy

Margherita Guccione

Direttore del Servizio Architettura Contemporanea e Affari Generali PARC

Manuel Roberto Guido

Responsabile Ufficio Lista Patrimonio Mondiale dell'UNESCO

Francesco Prosperetti

Direttore Generale PARC Ministero BB.AA.CC

Elisabetta Spitz

Architetto, già Direttore dell'Agenzia del Demanio

Chairman

Patrizia Bonifazio

Responsabile scientifico delle attività del Comitato Nazionale

26 febbraio 2009

Ivrea, Centro Congressi La Serra

Nota Introduttiva

In occasione del Centenario della fondazione della prima fabbrica Olivetti (1908-2008) la Fondazione Adriano Olivetti, il Comune di Ivrea ed il Politecnico di Milano hanno lanciato un progetto di valorizzazione delle architetture olivettiane che, non esaurendosi nell'anno centenario, prevede diverse tappe di lavoro e accompagnerà la presentazione della candidatura della Città di Ivrea a sito Unesco nell'ambito della valorizzazione dei siti importanti per il patrimonio dell'architettura moderna.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha quindi istituito un Comitato Nazionale che insediatosi nell'aprile 2008 ha dato ufficialmente inizio al progetto complessivo e in particolare al suo primo anno di attività. Il Comitato è composto dai rappresentanti di quelle istituzioni locali, nazionali e internazionali importanti per ricordare la storia della fabbrica e per poter dar vita al progetto di valorizzazione, ed è articolato in un comitato scientifico e in un comitato di gestione, incaricato di seguire le varie e delicate fasi del progetto.

Il programma delle iniziative ideate dal Comitato Nazionale per la celebrazione del Centenario guarda al patrimonio architettonico come fondamentale elemento per lo sviluppo locale e leva per tramandare

nel tempo i valori della Società Olivetti. L'obiettivo che si pone il progetto è quello di innescare un processo che, attraverso la conservazione del patrimonio architettonico, porti alla creazione di strutture e di "luoghi" di ricerca e di scambio che permettano a Ivrea di riappropriarsi del profilo di alto valore culturale che ha contraddistinto l'esperienza Olivetti, su cui poter attivare futuri processi e nuovi progetti di valorizzazione del territorio. Fulcro del progetto è la rivitalizzazione del Museo a Cielo Aperto dell'Architettura Moderna di Ivrea (MaAM), visto come luogo (anche istituzionale) per far partire e concentrare tutte le azioni culturali legate alla valorizzazione del patrimonio.

Il primo anno del progetto, legato strettamente alle celebrazioni, prevede un ciclo di incontri che hanno il compito di aprire il dibattito e fornire riflessioni e suggestioni su temi ritenuti fondamentali nello sviluppo del progetto di valorizzazione delle architetture. Il filo rosso che attraversa gli incontri è quello del patrimonio culturale visto come strumento al servizio dello sviluppo locale. Scopo del progetto è sollecitare la popolazione, i decisori pubblici, le forze imprenditoriali e quelle culturali per pensare ad uno sviluppo che, partendo dall'interpretazione continua del passato, apre alla creazione di uno scenario futuro. Tali incontri presenteranno esperti nazionali e internazionali le cui riflessioni siano in grado di analizzare in modo dettagliato il caso studio Ivrea, ma anche di aprire il dibattito al confronto ed alla costruzione di una rete di scambi e di riflessioni.

Il primo incontro dal titolo "Le ragioni del Museo" si è svolto il 16 dicembre 2008 ad Ivrea ed ha visto la partecipazione di Jean Louis Cohen, storico dell'architettura e docente presso l'Institute of Fine Arts di New York; Maria Luisa Sturani, docente presso la Facoltà di Scienze Antropologiche e Storico Territoriali dell'Università di Torino; Daniele Jalla, Presidente ICOM- Italia e Coordinatore dei Servizi Museali della Città di Torino, coordinati da Patrizia Bonifazio, responsabile scientifico delle attività promosse dal Comitato Nazionale per il centenario della fondazione della Società Olivetti. Gli atti sono stati pubblicati nella Collana Intangibili e sono disponibili sul sito della Fondazione Adriano Olivetti. Al secondo incontro svoltosi il 24 febbraio 2009, in cui atti sono raccolti in questo volume, hanno parteci-

pato: Joseph Abraham dell'Ecole d'Architecture di Nancy; Margherita Guccione, Direttore del Servizio Architettura Contemporanea e Affari Generali PARC; Elisabetta Spitz, Già Direttrice dell'Agenzia del Demanio; Francesco Prosperetti, Direttore Generale PARC Ministero BB.AA.CC; Manuel Roberto Guido, Responsabile Ufficio Lista Patrimonio Mondiale dell'UNESCO.

L'incontro ha approfondito la riflessione su temi e questioni utili alla messa a punto della candidatura di Ivrea a sito Unesco, alla ricaduta di questa iniziativa sul processo di valorizzazione e gestione del patrimonio architettonico moderno e sul ruolo che il MaAM sarà chiamato a svolgere. Le procedure e le azioni richieste dall'attivazione della pratica Unesco sono letti come elementi fondamentali per l'innescare di un processo di valorizzazione e sviluppo del territorio. La dura selezione del procedimento che porta all'entrata nella tentative list del patrimonio dell'umanità obbliga infatti alla programmazione di politiche e azioni concrete di valorizzazione che devono essere mantenute nel tempo, e possono portare alla creazione di un orizzonte di sviluppo condiviso.

La pubblicazione degli atti delle audizioni è disponibile gratuitamente sul sito della Fondazione Adriano Olivetti (www.fondazioneadrianolivetti.it) con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia** nella convinzione che alla base della "creazione di valore" ci sia una libera circolazione di idee e una ampia condivisione di "conoscenza".

* Le licenze *Creative Commons* offrono sei diverse articolazioni dei diritti d'autore per artisti, giornalisti, docenti, istituzioni e, in genere, creatori che desiderino condividere in maniera ampia le proprie opere secondo il modello "alcuni diritti riservati". Il detentore dei diritti può non autorizzare a priori usi prevalentemente commerciali dell'opera (opzione Non commerciale, acronimo inglese: NC) o la creazione di opere derivate (Non opere derivate, acronimo: ND); e se sono possibili opere derivate, può imporre l'obbligo di rilasciarle con la stessa licenza dell'opera originaria (Condividi allo stesso modo, acronimo: SA, da "Share-Alike"). Le combinazioni di queste scelte generano le sei licenze CC. Le *Creative Commons Public Licenses* sono state create negli Stati Uniti dall'associazione no-profit *Creative Commons*. Sono state quindi tradotte in italiano e adattate al nostro sistema giuridico da un gruppo di lavoro coordinato dal professor Marco Ricolfi del Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università di Torino. Dal gennaio 2005 il referente per *Creative Commons Italia* è il professor Juan Carlos De Martin del Dipartimento di Automatica e Informatica del Politecnico di Torino, coadiuvato per le questioni di natura legale dal gruppo di giuristi che ha effettuato l'adattamento originario delle licenze.

Carlo Della Pepa

Buongiorno a tutti. Anzitutto vorrei salutare tutti voi che siete qui e ringrazio anche tutti i relatori della giornata. Voglio poi ringraziare la Fondazione Adriano Olivetti e Laura Olivetti per questa iniziativa che ci da la possibilità, questa mattina e ancora domani, di apprezzare una parte delle architetture olivettiane. Voglio ringraziare chi negli anni passati ha voluto creare e organizzare il Maam, Museo dell'Architettura Moderna di Ivrea, ancora questa mattina ci siamo resi conto del valore di queste architetture per questo paesaggio. Noi siamo qui per raccogliere l'eredità di un passato che è un passato di avanguardia dal punto di vista architettonico e urbanistico, dal punto di vista concettuale e infine dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro. Siamo qui per raccogliere, questa eredità di un passato di avanguardia e per cogliere gli aspetti della modernità espressa da quegli architetti. Raccogliere cioè gli elementi ancora validi per oggi e per domani. Ancora questa mattina ammiravamo un paesaggio culturale che vicino ad architetture moderne affianca, per esempio, la Chiesa di S. Bernardino, che ci riporta improvvisamente in un passato medioevale da una parte e dall'altra parte esprime un contesto paesaggistico che ci racconta come questa si è realizzata e trasformata negli anni. E' un patrimonio di cui il territorio ancora vive. Noi vorremmo valorizzarlo sempre più e farne anche un'occasione di crescita economica per la nostra città e per il nostro territorio. Riteniamo che questo patrimonio non sia solo di Ivrea e del Piemonte ma riteniamo che abbia una valen-

Il Museo a Cielo Aperto
dell'Architettura Moderna
di Ivrea

Un patrimonio da valorizza-
re, un'occasione di crescita
economica

za nazionale se non internazionale. Io voglio ringraziare tutti delle precedenti amministrazioni, chi ha lavorato per realizzare il Museo a Cielo Aperto, la Fondazione Adriano Olivetti che ci permette oggi di fare questa interessante riflessione e soprattutto tutti voi che oggi apporterete elementi interessanti per questa discussione. Grazie.

Laura Olivetti

Non ho molto da aggiungere a ciò che ha appena detto il Sindaco Della Pepa, se non unirmi ai suoi ringraziamenti per quelli che sono oggi presenti, e per chi parteciperà a questa discussione. Credo fossero moltissimi anni che non capitava, perlomeno a me, di vedere riunite qui ad Ivrea personalità così importanti delle istituzioni per osservare ed aiutarci a condividere su base più larga un'esperienza così radicata in un contesto locale, perlomeno nelle sue manifestazioni urbanistiche e architettoniche. Lasciando da parte altre possibili considerazioni, sono anzitutto convinta che questo sia un dato di grande orgoglio e felicità per chi, come me, da questa storia viene, nonostante io l'abbia vissuta, per ragioni anagrafiche, più lateralmente di tanti altri. Credo tuttavia che proprio un'esperienza come la mia sia paradigmatica per comprendere ancora meglio le ragioni di questa giornata. Io ho vissuto in modo consapevole, e uso un termine forse improprio, il declino dell'esperienza olivettiana più che la sua fase, diciamo così, creativa, di sviluppo. In qualche modo, e sicuramente anche per ragioni personali, ho, come molti, sempre avuto un ricordo diverso, se vogliamo un po' triste e decadente, della parabola della Olivetti, non solo per il suo declino industriale ma anche nel parziale logorio delle sue facce impresse nel territorio, qui ad Ivrea. Ecco perché a me sembra che la giornata di oggi, il Maam e tutto il lavoro di recupero e valorizzazione che si sta compiendo, al di là di quelli che saranno i risultati finali quando e se verranno, siano un riconoscimento dell'importanza culturale e civile di quello che l'Olivetti negli anni di Adriano ha prodotto per questo territorio, di cui il paesaggio che questa mattina abbiamo osservato è ancora una viva testimonianza. Tutto ciò mi pare straordinario e

per noi è un ulteriore incoraggiamento a proseguire su questa strada, dopo i tanti scossoni e, mi si consenta il termine, dopo i troppi calci che il nome Olivetti ha patito per ragioni assolutamente estranee alla sua anima più autentica. Un'anima che oggi vogliamo valorizzare e che, in qualche modo, ancora vive, qui come altrove. Per questo, vi ringrazio moltissimo di essere venuti.

Melina Decaro

Io sono Melina Decaro, sono il Segretario Generale della Fondazione Adriano Olivetti. Ero qui per la prima puntata di questo ciclo di seminari a dicembre, e voglio solo ringraziare la Presidente e il Consiglio di Amministrazione che mi hanno dato questo straordinario onore di partecipare in questa famiglia perché io sono pugliese, sto vivendo da quarantanni a Roma e per quarantanni ho diviso la mia esperienza professionale tra università e istituzioni. Sono stata funzionario della Camera dei Deputati, sono stata Consigliere del Presidente del Consiglio Ciampi durante il governo Ciampi 1993/1994, sono stata Vice Segretario Generale del Quirinale durante la Presidenza Ciampi. Sono stata Capo del Dipartimento di Politiche Comunitarie con il Ministro Bonino e sono tornata all'Università e credevo di lavorare un po' meno quando ecco che il Consiglio di Amministrazione e la Presidente Laura Olivetti mi hanno chiesto di entrare in questa avventura. Non solo devo ringraziare ma devo dire che fortuna maggiore non potevo avere, sto scoprendo un mondo, una famiglia, un'architettura, un luogo che rende quel viaggio in Italia che io ho avuto l'onore di fare con il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, lo rende continuo e permanente. Quindi io spero di meritarmi di essere accolta ad Ivrea come una che lavorando merita di far parte di questa come diceva Adriano, Comunità. Quindi la passeggiata che questa mattina abbiamo fatto con i responsabili istituzionali per la straordinaria intuizione del Museo a cielo aperto che ha celebrato, festeggiato i cento anni della nascita di Adriano Olivetti che continua adesso con l'ambizione di aprire al patrimonio comune dell'umanità un'esperienza

di un secolo straordinario che ivrea ha realizzato. Ebbene il museo che si apre all'unesco, e l'unesco che, con l'ambizione che mette dentro di noi, dentro l'attività della fondazione, si apre ad ivrea, è un circuito virtuoso che al di là di quello che la presidente ha ricordato del dolore e della fatica degli ultimi quindici vent'anni mi fa pensare, e scusatemi ma mi sto anche commuovendo in quello che sto dicendo, che forse sta passando l'inverno del nostro scontento. Perché quando ieri sera sul vostro giornale *La Sentinella de Canavese* si ricordava quel triste carnevale sospeso per la morte di adriano olivetti che accadeva domani, mi chiedo mah siamo qui per cogliere una bella sfida, quella di far continuare a vivere quel pensiero, quella scommessa, quella grande avventura. Quindi io vi invito proprio ad un grande applauso alla memoria di adriano che ieri ci ha lasciato ma che io sono convinta è qui dentro tutti noi.

Patrizia Bonifazio

Siamo in attesa del nostro chairman Alessandro De Magistris che è bloccato sull'Eurostar Milano-Torino. Prima di dare la parola ai nostri relatori vorrei però fare un aggiornamento dei nostri lavori. Noi abbiamo iniziato un programma di lavori serrato legato al progetto di valorizzazione delle architetture moderne di ivrea abbiamo proseguito la nostra agenda di lavori annunciati il 16 dicembre. Vi annuncio che da oggi sul sito della fondazione che è dedicato al comitato del centenario della fondazione della fabbrica potete trovare il volume che raccoglie le riflessioni nate il 16 dicembre, quindi nell'incontro precedente a questo. Siamo come un *work in progress* che accumula informazioni e riflessioni. Io inizierei subito e chiamo a parlare al tavolo dei relatori l'architetto Francesco Prosperetti che è il direttore della PARC, che è una sezione dei Beni Culturali che si dedica in particolare alla valorizzazione dell'architettura e dell'arte contemporanea. Lascio quindi la parola all'Architetto Prosperetti.

Francesco Prosperetti

Ringrazio per la presentazione molto corretta ed esaustiva della

Direzione Generale che ho l'onore di rappresentare. A proposito del recente cambio di nome della Direzione mi spetta solo una precisazione: questo cambio di acronimo dal più noto DARC al nuovo PARC si deve al fatto che una delle nostre competenze, voluta con lungimiranza dal Ministro Rutelli, è la tutela della qualità del paesaggio del nostro Paese. In questo modo si sono voluti tenere insieme tutti quegli aspetti riguardanti il contemporaneo che non sono propri dell'attività di conservazione, tutela e salvaguardia del patrimonio così com'è tradizionalmente intesa. L'amministrazione dei beni culturali è di per sé complessa; giova ricordarlo anche oggi che tutti i giornali raccontano le dimissioni del Presidente del nostro Consiglio Superiore, proprio su un contrasto con la direzione politica attuale riguardo al concetto e al modo stesso di intendere la tutela. Per meglio dire, la nostra Direzione Generale ha il compito di proteggere quel settore del patrimonio non sottoposto a tutela dall'apparato legislativo di cui oggi disponiamo, che norma solo ciò che appartiene al passato: le opere e gli oggetti che hanno più di cinquant'anni e che, in qualche modo, sono parte inalienabile del nostro patrimonio storico fatto di concreta memoria e di conseguente identità. Interessarsi di arte e architettura contemporanea ma anche di paesaggio significa cercare anche fuori dai confini della legislazione propri della nostra amministrazione gli strumenti e i modi per promuovere la qualità dell'ambiente del nostro Paese. In fondo un principio che era stato alla base della realtà che Camillo, e più ancora Adriano Olivetti, hanno voluto creare ad Ivrea attraverso l'esperienza dell'impresa e di tutto il resto di cui parleremo oggi. La nostra presenza qui vuole essere un segnale concreto di attenzione verso una problema che non trova soluzione nello strumentario normativo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ma che, viceversa, richiede alla società civile e alla consapevolezza delle comunità strumenti nuovi per gestire un patrimonio che, appunto, è contemporaneo. Un patrimonio non ancora storicizzato nelle richiamate forme tutelate dalla legge, ma che richiede tuttavia una straordinaria attenzione per il suo valore di testimonianza di un passato vicino. (Ecco, io volevo sempli-

Dal DARC al PARC per è la tutela della qualità del paesaggio del nostro Paese

La nostra presenza qui vuole essere un segnale concreto di attenzione verso una problema che non trova soluzione nello strumentario normativo del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ma che, viceversa, richiede alla società civile e alla consapevolezza delle comunità strumenti nuovi per gestire un patrimonio che, appunto, è contemporaneo.

Oggi sono entrato per la prima volta ad Ivrea. La mia sensazione è stata quella di entrare in un altro Paese.

I valori alla base dell'esperienza olivettiana non sono tramontati

Credo che la dimensione della consapevolezza, del coinvolgimento della comunità nella conservazione e testimonianza dei propri valori, sia una vera e propria lezione che viene dalla città di Ivrea.

cemente dire queste parole che intendono essere solo un saluto ed un auspicio per dei lavori fruttuosi di questo pomeriggio). Oggi sono entrato per la prima volta ad Ivrea. La mia sensazione è stata quella di entrare in un altro Paese. Credo che questo non sia un bene, perché provare questa sensazione di diversità nel varcare le porte virtuali di una città come Ivrea, significa che -forse- nel modello di sviluppo che ha caratterizzato questi ultimi cinquant'anni di vita italiana, si è persa una lezione, che è quella che la famiglia Olivetti (prima Camillo poi Adriano) ha saputo testimoniare in maniera così pregnante in questo luogo. E se questo è indubitabilmente successo, credo tuttavia (e sono d'accordo con quanto poco fa diceva Melina Decaro) che i valori alla base dell'esperienza olivettiana non siano viceversa tramontati. E' importante quindi che istituzioni come la Fondazione Adriano Olivetti, gli archivi, oltre che gli storici che testimoniano questa straordinaria esperienza, studino, valorizzino, recuperino dei valori che sono stati dimenticati nello sviluppo recente di questo Paese, ma che avrebbero contribuito a costruire una realtà migliore per questa nostra Italia. Credo che al di là di questo aspetto che riguarda la lezione olivettiana propriamente detta, la città di Ivrea ci possa dare un'altra lezione, ovvero trasferirci un'attenzione al patrimonio contemporaneo ed alla sua qualità che fino ad ora è mancata; l'attenzione di una comunità che ha saputo riconoscere l'importanza di queste testimonianze e forte della propria consapevolezza diventare davvero protagonista. Un protagonista che non usa gli strumenti tradizionali della legislazione, ma tenta di rendere il patrimonio di riconosciuta importanza patrimonio di tutti, patrimonio collettivo. Credo che la dimensione della consapevolezza, del coinvolgimento della comunità nella conservazione e testimonianza dei propri valori, sia una vera e propria lezione che viene dalla città di Ivrea. A questa realtà siamo molto attenti, e come PARC vogliamo poter contribuire a fare di questa realtà un modello per la valorizzazione e la promozione di quanto c'è di meglio nell' Italia contemporanea. Grazie.

Patrizia Bonifazio

Ringrazio l'architetto Prosperetti e invito l'architetto Manuel Guido, che è il responsabile dell'ufficio della lista del patrimonio mondiale dell'unesco a iniziare la sua relazione.

Manuel Guido

Buonasera a tutti. Intanto ringrazio il pubblico che cortesemente è intervenuto manifestando grande interesse per le tematiche del patrimonio mondiale dell'UNESCO di cui spesso sono chiamato a parlare in giro per l'Italia, raccogliendo dovunque una buona attenzione da parte degli ascoltatori. Probabilmente perché si tratta di un tema poco conosciuto se non quasi a livello di slogan - il patrimonio mondiale dell'umanità -, ma in realtà spesso non si ha una conoscenza chiara di cosa voglia dire tale qualifica.

Per cui tenterò questa sera di esprimere in modo semplice e veloce qualche concetto che può essere utile a comprenderne il significato: ciò risulta poi particolarmente utile soprattutto se - e questo è il motivo per cui siamo qui - si sta ipotizzando che Ivrea intraprenda un percorso che la potrebbe portare ad un'iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale.

Corre l'obbligo però innanzitutto ringraziare i nostri ospiti, il Sindaco di Ivrea e la Fondazione Adriano Olivetti, nella persona del Presidente e del Segretario Generale che cortesemente ci ospitano questa sera ed anche domani.

Quindi, per introdurre il tema del mio intervento, "che cos'è il patrimonio mondiale", comincerò con il far scorrere velocemente delle immagini di beni già inseriti nella Lista del patrimonio mondiale. Sono cose molto note al pubblico internazionale, ma non tutti i beni iscritti nella Lista hanno questo livello di notorietà. Ricordo fra i tanti beni iscritti Venezia, l'Acropoli con il Partenone ad Atene, Petra in Giordania, Machu Picchu in Perù, la Grande Muraglia Cinese, i Kew Gardens in Inghilterra, l'Alhambra in Spagna.

Quello che avete visto scorrere è un repertorio di beni che rientrano

Il significato dell'iscrizione nella Lista del patrimonio mondiale dell'umanità

Che cos'è il patrimonio mondiale?

L'eccezionale valore universale

E' obbligo degli Stati che presentano le candidature e che hanno beni inseriti nella Lista del patrimonio mondiale, conservare per le future generazioni i valori per i quali i beni sono stati iscritti.

Il caso di Abu Simbel

nell'ambito del patrimonio culturale. La convenzione si occupa anche di patrimonio naturale, e qui abbiamo una serie di esempi di beni iscritti in questa categoria. È il caso del Delta del Danubio, della grande barriera corallina in Australia, del Monte Everest, del Grand Canyon. Non mi dilungo su questa categoria, perché vorrei lasciare il tempo a qualche riflessione sul senso dell'"eccezionale valore universale" insito nei beni patrimonio dell'umanità.

Intanto qual è la caratteristica di questi beni che abbiamo appena visto, che sono tantissimi, oltre 870? La caratteristica è che sono beni che appartengono moralmente a tutta l'umanità, e quindi in quanto tali, la loro salvaguardia è una responsabilità condivisa da tutti. E' obbligo degli Stati che presentano le candidature e che hanno beni inseriti nella Lista del patrimonio mondiale, conservare per le future generazioni i valori per i quali i beni sono stati iscritti.

Per fare un esempio che mi sembra chiarisca anche in maniera didattica il significato di patrimonio mondiale, vorrei ricordare quello che è stato uno dei casi che hanno condotto l'Unesco alla redazione e quindi alla diffusione nel mondo di tale convenzione. Voi state vedendo ora il caso dei monumenti di Abu Simbel. Negli anni '50 questi monumenti correvano il rischio di andare persi con la costruzione della diga di Assuan, promossa dal presidente Nasser. Tutta l'area nella quale si trovavano i templi di Abu Simbel sarebbe stata sommersa dal nuovo lago che si sarebbe venuto a creare con la costruzione della diga.

Di fronte a questo pericolo si attivò un importante movimento di opinione pubblica a livello internazionale, che, considerando questi monumenti patrimonio non un patrimonio di proprietà esclusiva dello stato egiziano dell'epoca, ma un patrimonio condiviso dall'umanità, avviò una campagna di sensibilizzazione per una raccolta fondi: si trattò di una raccolta cospicua per l'epoca, 80milioni di dollari, e soprattutto furono messe a disposizione delle competenze tecniche (in quella circostanza l'Italia, come spesso accade, fece moltissimo in quest'ambito). Attraverso il vasto movimento dell'opinione pubblica mondiale si salvarono i templi cercando di correre contro il tempo, perché il

livello dell'acqua del lago, che ora si chiama Nasser, stava salendo. Nell'immagine che vi propongo si vede, in basso, qual'era la posizione dei monumenti prima e, in alto, dopo l'intervento che li ha messi al riparo dall'acqua.

Ecco, questo è stato uno dei casi, certamente il più famoso, che ha condotto a una riflessione circa l'importanza di avere uno strumento internazionale che consentisse di salvaguardare un patrimonio condiviso dall'intera umanità. Contemporaneamente il dibattito tra gli esperti metteva in luce anche le problematiche del patrimonio naturale. Questo tema però non rientra tra le mie competenze, perché il mio ufficio all'interno del Ministero per i Beni Culturali si occupa ovviamente di patrimonio culturale. Nel 1972 è stata infine firmata la Convenzione per la salvaguardia del patrimonio mondiale, culturale e naturale, che ha iniziato ad avere vita tra il 1977 ed il 1978.

Vi mostro ora delle tipologie di beni che sono state, inserite tra i beni tutelati dalla Convenzione UNESCO in un momento successivo. Negli anni '70 la sensibilità verso il patrimonio a livello mondiale riconosceva come beni quelli più tradizionali, mentre l'introduzione di un'altra tipologia di beni, fra cui ad esempio i paesaggi culturali, avvenne in un momento successivo: queste nuove tipologie comprendono, tra le altre, i percorsi storici, come il caso del Cammino di Santiago di Compostela, l'archeologia industriale, l'architettura del XX secolo, per arrivare al tema che ci interessa di più in questa sede.

In queste immagine vedete la chiesa della Sagrada Familia di Gaudí a Barcellona e la città di Brasilia. Quest'altra immagine invece presenta un sito entrato recentemente, l'Opera House di Jørn Utzon a Sidney. Sono opere che, come la villa a Brno di Mies van der Roh, e fanno parte della manualistica degli studenti di architettura di tutte le università del mondo,.

L'elenco dei siti che vengono considerati "patrimonio moderno" nella lista del patrimonio mondiale Unesco è abbastanza lungo e comprende 28 beni. Nel patrimonio moderno sono inseriti beni che si riferiscono al periodo dell'Art Deco o comunque a cavallo tra Ottocento e

Il caso della Ferrovia Retica è entrata nella lista per le particolari ed ardite soluzioni di tipo ingegneristico che sono state adottate nella sua costruzione.

Che senso ha proporre una candidatura, come si deve procedere e che cosa vuol dire iscrivere un bene nella Lista del patrimonio mondiale.

L'identificazione del bene

Novecento, così come anche beni che sono più riconducibili al concetto del patrimonio legato all'ingegneria e alle conquiste della tecnologia moderna: è l'esempio dell'ultimissimo bene iscritto nel 2008 in questo elenco che è la Ferrovia Retica, patrimonio Unesco transfrontaliero condiviso da Italia e Svizzera. Si tratta di un percorso ferroviario che ha compiuto 100 anni proprio nel 2008, e che parte in Italia dal comune di Tirano, in Valtellina, ed arriva a Sant Moritz. La Ferrovia Retica è entrata nella lista per le particolari ed ardite soluzioni di tipo ingegneristico che sono state adottate nella sua costruzione. Aggiungo che è l'unico caso italiano in questo elenco, e l'Italia entra un po' in tono minore perché la ferrovia riguarda un brevissimo tratto italiano e la sua progettazione è tutta svizzera. Tuttavia mi piace ricordare che erano italiane le manovalanze che hanno lavorato all'opera.

Chiudo qui questo veloce e sintetico panorama, perché vorrei entrare nel vivo di quello che è il lavoro da farsi quando si avvia una candidatura alla lista del patrimonio mondiale.

Intanto ci si deve chiedere che senso ha proporre una candidatura, come si deve procedere e che cosa vuol dire iscrivere un bene nella Lista del patrimonio mondiale.

Il primo passo è l'identificazione del bene. Potrebbe sembrare un fatto scontato: i beni che vi ho presentato sono certo beni conosciuti e obiettivamente non avevano bisogno di particolari studi per definire la loro specificità nel contesto della storiografia mondiale. Ma questo non è il caso di molte delle tipologie di beni meno conosciute, meno presenti in una bibliografia nazionale ed internazionale, per i quali proprio il percorso di candidatura dell'Unesco riesce ad identificare dei valori, e sottolineo, dei valori particolari che possono essere alla base della candidatura. Tante volte non ci si rende conto - e questo devo dire è successo anche in alcuni casi italiani - che al di là del valore dell'oggetto architettonico in sé, il bene è parte di un processo culturale particolare, eccezionale o unico che rende tale oggetto architettonico qualche cosa di diverso rispetto a quello che riusciamo a valutare se lo inseriamo semplicemente in una storia delle tipologie edilizie.

Ovviamente dopo l'identificazione dei valori c'è la necessità di proteggere tale patrimonio attraverso degli strumenti di tutela ed attraverso ogni necessario intervento di conservazione. In questo momento 186 Stati hanno aderito alla convenzione del patrimonio mondiale, il che sostanzialmente significa l'intero mondo, poiché gli Stati che fanno parte dell'ONU sono circa 191. Noi italiani abbiamo ratificato la convenzione il 23 giugno del 1978, quindi come spesso succede con un certo ritardo: ricordo che la Convenzione è del 1972.

L'attuazione della Convenzione comporta diverse attività che vengono svolte da alcuni soggetti. Tra questi, i principali sono gli Stati che hanno firmato la convenzione e che si riuniscono ogni due anni a Parigi nell'ambito dell'Assemblea Generale per decidere in merito a delle tematiche rilevanti che riguardano il futuro della Convenzione. Tra i 186 stati che hanno firmato la convenzione a rotazione vengono eletti 21 membri a far parte del Comitato del patrimonio mondiale. Il Comitato costituisce l'organo di Governo della Convenzione, si riunisce ogni anno in un paese differente e prende decisioni, tra le altre cose, sulle iscrizioni, oppure sull'iscrizione nella lista dei beni in pericolo, che è la spada di Damocle che grava su tutti i siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale che non hanno un regime di conservazione adeguata. Poi ci sono degli organismi consultivi, organismi che come dice il nome danno un supporto al Comitato del patrimonio mondiale per le valutazioni tecnico scientifiche delle candidature e dello stato di conservazione. Per quanto riguarda la parte del patrimonio culturale l'organismo consultivo è l'ICOMOS (International Council on monuments and Sites), un'organizzazione internazionale che raggruppa diverse professionalità legate comunque al mondo del restauro e della conservazione del patrimonio. Infine il Centro del Patrimonio Mondiale, che costituisce il segretariato della convenzione. Si tratta di una struttura permanente che ha sede a Parigi nello stesso Palazzo dell'Unesco, e che svolge tutte le attività connesse con la predisposizione dei materiali per le riunioni del comitato del patrimonio mondiale, le visite ispettive, il seguito dell'iscrizione. Un lavoro quindi molto

La necessità di proteggere tale patrimonio attraverso degli strumenti di tutela ed attraverso ogni necessario intervento di conservazione.

La Convenzione internazionale del 1972

L'ICOMOS come organo consultivo per quanto riguarda il patrimonio culturale

complesso, articolato ed impegnativo. In questo momento il Centro del Patrimonio Mondiale è diretto da un italiano, l'architetto Francesco Bandarin. Ed ora veniamo ad alcuni punti che possono anche rappresentare dolenti note per noi italiani. Mi riferisco alla distribuzione degli 878 siti del patrimonio mondiale: 145 Stati hanno beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale e, poiché gli Stati membri sono 186, ne deriva che 41 Stati non hanno neanche un bene iscritto nella Lista del patrimonio mondiale. Poi altro problema: l'elevato numero di beni culturali che sono 679. Il diagramma che mostro illustra visivamente quanto sia prevalente la presenza di tali beniripstti ai beni misti naturali/culturali (25) ed ai beni e naturali (174).

Perché parlavo di problemi? Perché dalla metà degli anni '90, il Comitato del Patrimonio Mondiale ha condotto una riflessione su questo disequilibrio molto evidente, che poi diventa ancora più evidente se si guarda dove sono collocati geograficamente i siti. Sostanzialmente metà dei beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale si trova in Europa. Di questa metà una grande fetta è costituita dai beni culturali. Quindi, come sopra accennato, dagli anni '90 il Comitato del patrimonio mondiale ha avviato una politica di freno, per quanto possibile, delle nuove iscrizioni dei siti dei paesi europei e soprattutto per alcune tipologie di beni molto rappresentate.

Questo ha comportato negli anni una serie di limitazioni: attualmente si può iscrivere un solo bene culturale all'anno per ogni stato, entro il limite massimo di 45 beni per tutti i paesi con un ordine di priorità che privilegia quei paesi che hanno meno siti iscritti. Essendo 186 gli Stati, è molto probabile che il limite di 45 candidature annue sia in futuro superato. Questo cosa comporta per l'Italia, paese che ha già molti beni iscritti? Potendo iscrivere uno solo sito all'anno, le nostre liste di attesa per le candidature diventano sempre più lunghe.

Come si attua la convenzione? Intanto si attua in ogni stato attraverso l'individuazione di beni che potenzialmente possono entrare nella Lista del patrimonio mondiale. Ciò comporta la redazione di un elenco, che si chiama lista propositiva - in inglese il termine usato è tentative list-

La metà dei beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale si trova in Europa.

all'interno della quale vengono collocati beni che si ritiene possano in futuro essere presentati come candidatura all'UNESCO. E qui arriviamo subito ad un tema di grande importanza per noi oggi: il Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sia come Direzione PARC sia attraverso il mio Ufficio, che si occupa della Lista del patrimonio mondiale, ha molto a cuore che il patrimonio moderno italiano possa entrare in questa lista propositiva quanto prima, e quindi vorremmo inserire insieme ai tanti beni che rappresentano la nostra lunghissima storia anche una testimonianza, o più testimonianze se possibile, di una cultura architettonica italiana o moderna o contemporanea.

Ogni anno si individua uno dei beni presenti nella lista propositiva per avviare una nuova candidatura. Si tratta di un'operazione piuttosto complessa: si fa un dossier, si fa un piano di gestione... non è il caso di entrare nel dettaglio in questa sede, ma posso dire che si richiede un lavoro di studio molto accurato e soprattutto il coinvolgimento di molti soggetti attivi sul territorio.

Dopo la presentazione ufficiale della candidatura, segue una valutazione fatta dagli organi consultivi, con un'istruttoria che dura un anno e mezzo fino al momento in cui il Comitato del Patrimonio Mondiale che si riunisce tra giugno e luglio, valuta i rapporti scritti dall'ICOMOS e decide se iscrivere o meno il bene nella lista del patrimonio. Dopo l'iscrizione c'è una serie di attività molto pressanti che occupano parecchio l'Ufficio di cui sono responsabile; ed in particolare il monitoraggio delle criticità dei siti iscritti. L'Unesco segue con molta attenzione i problemi che nascono all'interno dei siti iscritti, segnalandoli regolarmente agli Stati membri, e chiede conto del perché i beni si trovino nello stato di criticità sollecitando delle relazioni. Sono anche previste ispezioni ad hoc nel caso in cui ci sia un pericolo imminente. Nel caso di problemi seri il sito può essere iscritto nella lista dei beni in pericolo o addirittura può essere cancellato dalla lista. Noi non abbiamo siti iscritti nella lista dei beni in pericolo e ci teniamo a non averne perché si tratterebbe di una situazione non compatibile con quella che è la nostra cultura del restauro e della conservazione.

L'Unesco segue con molta attenzione i problemi che nascono all'interno dei siti iscritti, segnalandoli regolarmente agli Stati membri, e chiede conto del perché i beni si trovino nello stato di criticità sollecitando delle relazioni.

I vantaggi dell'iscrizione:
incremento dell'attenzione
internazionale, nazionale e
locale sul sito

Tante volte non ci si rende
conto di avere qualcosa di
importante a casa e quando
qualcuno ce lo segnala da
fuori si ha una maggiore
considerazione di beni che ci
circondano da sempre.

L'Italia ha 43 siti iscritti nella
lista del patrimonio mondiale:
siamo il paese con il mag-
gior numero di siti iscritti,
seguito dalla Spagna che ne
ha 40.

I criteri per l'iscrizione alla
lista del patrimonio mondiale

Quali sono i vantaggi dell'iscrizione? Primo tra tutti è l'incremento dell'attenzione internazionale, nazionale e locale sul sito. Una accresciuta attenzione internazionale è scontata, però devo dire che c'è anche un incremento dell'attenzione locale. Infatti, a seguito dell'iscrizione sempre si verifica una forte crescita della considerazione della popolazione locale per un proprio bene che viene considerato patrimonio mondiale dell'umanità. Tante volte non ci si rende conto di avere qualcosa di importante a casa e quando qualcuno ce lo segnala da fuori si ha una maggiore considerazione di beni che ci circondano da sempre. Naturalmente l'iscrizione nella lista comporta un rafforzamento delle azioni di tutela e conservazione perché il nostro impegno di fronte all'umanità rende assai più pressante questa attività. La redazione di piani di gestione è un fatto fondamentale, obbligatorio. La loro importanza non è solo relativa alla conservazione del bene: infatti con tali piano spesso si promuovono anche delle filiere economiche per la conservazione e valorizzazione del patrimonio stesso.

L'Italia ha 43 siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale: siamo il paese con il maggior numero di siti iscritti, seguito dalla Spagna che ne ha 40. Ecco il loro elenco con le date di iscrizione. Come vedete il primo sito iscritto è stato quello che comprende le iscrizioni rupestri in Valcamonica, precisamente trent'anni fa. Vi faccio notare che fino all'anno 1994-1995 avevamo pochi siti iscritti, subito dopo si è avviata una campagna di sensibilizzazione da parte del Ministero dei Beni Culturali, che ha condotto ad una massiccia iscrizione fino a che non si sono posti, all'inizio del 2000, i limiti, che ho ricordato. Vale poi la pena di ricordare che il Parlamento nazionale nel 2006 ha ritenuto opportuno varare una legge specifica proprio per i siti Unesco italiani. All'articolo 1 della legge si evidenzia che i siti italiani rappresentano un punto di eccellenza del nostro patrimonio culturale.

Quali sono i criteri per l'iscrizione alla lista del patrimonio mondiale? Ecco questo mi pare sia un argomento che merita di essere sottolineato perché fa parte integrante del lavoro che dovremmo fare per l'iscrizione di Ivrea nella nostra lista propositiva. Questi sono i 6 criteri per

i beni culturali che vengono adoperati per decidere se un bene è da iscrivere o meno nella lista del patrimonio mondiale:

- i. rappresentare un capolavoro del genio creativo dell'uomo
- ii. testimoniare un importante interscambio di valori umani, in un arco di tempo o entro un'area culturale del mondo, relativo allo sviluppo dell'architettura o della tecnologia, delle arti monumentali, della pianificazione urbana o paesaggistica
- iii. rappresentare una testimonianza unica o almeno eccezionale di una tradizione culturale o di una civiltà attuale o scomparsa
- iv. rappresentare un esempio eccezionale di una tipologia di costruzioni, o di un complesso di architetture o di tecnologie, o di paesaggi che testimoniano uno o più stadi evolutivi nella storia umana
- v. essere un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale, di una utilizzazione del territorio o del mare che sia rappresentativo di una cultura (o di più culture), o di interazioni umane con l'ambiente in particolare quando esso sia divenuto vulnerabile sotto l'impatto di cambiamenti irreversibili
- vi. essere direttamente o tangibilmente associato con eventi o tradizioni viventi, con idee, o con credenze, con lavori artistici e letterari di eccezionale valore universale

Rappresentare il genio creativo; testimoniare un importante interscambio di valori umani; rappresentare una testimonianza unica di tradizione culturale; rappresentare un esempio eccezionale di un complesso di architetture; essere un esempio eccezionale di insediamento umano; essere associato ad eventi o tradizioni viventi con idee di eccezionale valore universale.

Quando si avvia una candidatura, ma anche per la stessa iscrizione nella lista propositiva italiana, si deve lavorare proprio per capire come il bene che si intende presentare può essere una rappresentazione di questi criteri che l'Unesco ha individuato per la definizione del valore universale ed eccezionale. Il termine di Valore universale eccezionale vuole indicare quel valore che trascende i confini nazionali ed è tale da essere considerato di importanza comune per le generazioni presenti e future di tutta l'umanità.

Non è sempre facile individuare il valore universale eccezionale: in alcuni casi è scontato, soprattutto per beni presenti nella letteratura internazionale, altre volte è più arduo. L'Unesco individua come stru-

Se un bene si vuole presentare in una lista che si ritiene mondiale questo bene debba essere già conosciuto e riconosciuto dalla letteratura internazionale

Il bene deve essere autentico ed integro

mento per aiutare gli Stati a definire il valore universale l'analisi comparativa, cioè un confronto tra il bene che si intende presentare e altri beni analoghi. E' uno studio che si deve condurre molto seriamente per arrivare a dimostrare per quale motivo il sito candidato rappresenta un caso particolare, eccezionale, non necessariamente unico ma comunque particolarmente rappresentativo di un momento nella cultura mondiale. Su iniziativa del mio Ministero, a questo tema dell'analisi comparativa abbiamo voluto aggiungere anche un altro aspetto che ci sembra importante, e cioè quello della dimostrazione attraverso una opportuna bibliografia che per il bene che si intende presentare sia documentabile un'intensa attività di studio e ricerca a livello internazionale. Cioè riteniamo che se un bene si vuole presentare in una lista che si ritiene mondiale questo bene debba essere già conosciuto e riconosciuto dalla letteratura internazionale. Quindi questa è una delle richieste che facciamo a coloro che intendono presentarci una candidatura.

Altra condizione: il bene deve essere autentico. Ovviamente questo requisito ha un valore particolare per il patrimonio storico dei secoli passati. L'autenticità del patrimonio moderno e contemporaneo va valutata ovviamente con criteri che sono diversi ma anche questa è una cosa interessante da approfondire in futuro. Oltre all'autenticità abbiamo anche il requisito dell'integrità. Molte volte il patrimonio nel corso dei decenni e dei secoli è stato trasformato e non sempre si presenta integro: questo è quindi un altro requisito che va valutato e dimostrato.

Ma oltre a queste condizioni specifiche relative al bene, esiste anche un'altra richiesta dell'Unesco che è quella del piano di gestione. L'Unesco, nel corso dei decenni di esperienza sul tema della conservazione del patrimonio, ha potuto constatare che molte volte i beni iscritti nella lista del patrimonio mondiale godono di strumenti di tutela che in qualche modo vincolano, o meglio sostanzialmente limitano le trasformazioni o vorrebbero tentare di limitare le trasformazioni, ma di fatto l'esperienza dimostra che una legge non basta a garantire la conservazione del patrimonio. Da qualche anno a questa parte, dal 2001/2002, l'Unesco chiede che oltre agli strumenti di tutela "passivi"

esista anche uno strumento attivo che appunto è il piano di gestione. Per quanto riguarda noi italiani il piano è sostanzialmente uno strumento tecnico che costituisce il mezzo per rendere operativo un processo di tutela e sviluppo, condiviso da più soggetti, perché i beni iscritti nella lista del patrimonio mondiale riguardano competenze istituzionali e non solo istituzionali molto differenti. Tale processo di condivisione deve essere in qualche modo formalizzato con un accordo di programma o altro simile strumento di concertazione.

Che cosa intendiamo ottenere con il piano di gestione richiesto dall'Unesco? Il primo obiettivo fondamentale è quello di mantenere nel tempo l'integrità dei valori che hanno consentito l'iscrizione nella lista del patrimonio mondiale: questo è l'obiettivo che l'Unesco intende perseguire prioritariamente. Per quanto ci riguarda, riteniamo che per mantenere questi valori si rende necessario coniugare in modo compatibile tutela e conservazione, sviluppo integrato delle risorse d'area e dell'economia locale.

Il pubblico qui presente ne è perfettamente consapevole: tutela e sviluppo qualche volta creano dei problemi perché sono in contrasto tra loro ed è qui che il piano di gestione cerca in qualche modo di trovare delle soluzioni compatibili. Ed anche promuove la condivisione di questa strategia tra diversi soggetti, alcuni dei quali - qualche volta - hanno interessi contrapposti rispetto a quello della tutela. A proposito dei piani di gestione la legge '77, che ho già ricordato, definisce l'obbligatorietà di questi piani di gestione per i siti Unesco italiani, dando anche una definizione dei contenuti dei piani, individuando le priorità di intervento e il collegamento con tutti gli strumenti di programmazione già presenti sul territorio.

La redazione di un piano prevede un percorso metodologico riconducibile al classico percorso della pianificazione: da una fase iniziale, nella quale inseriamo il tema della condivisione e della firma di un'intesa propedeutica alla redazione del piano, alle fasi di analisi, della definizione di obiettivi, strategie e piani d'azione. Importante infine il tema del monitoraggio, perché è lo strumento fondamentale per valutare gli

Quali finalità con il piano di gestione richiesto dall'Unesco?

avanzamenti o le criticità del piano in vista delle sue successive rielaborazioni.

Abbiamo anche indicato cinque settori in cui sviluppare il piano. I primi riguardano l'attività di conoscenza, tutela e conservazione: Poi abbiamo la valorizzazione del patrimonio culturale nell'ottica del codice dei beni culturali, dove la valorizzazione del patrimonio culturale comprende la esigenza di renderlo fruibile, ma anche la promozione della sua conoscenza; infine abbiamo l'aspetto della valorizzazione economica, presente nei nostri piani, insieme a formazione e comunicazione. Si tratta di un processo condiviso come vi ho detto, di cui abbiamo ormai fatto una certa esperienza e che ha dato e sta dando risultati abbastanza interessanti anche in termini di letteratura scientifica.

Patrizia Bonifazio

Ringrazio tantissimo l'architetto Guido per questa presentazione. Ci sono moltissime sollecitazioni anche solo guardando queste slide rispetto alle questioni che stiamo affrontando con il progetto di valorizzazione che è stato lanciato in occasione del centenario della fondazione della fabbrica. Uno degli aspetti che mi piace molto e che ho apprezzato immensamente nella presentazione è che è un po' uno sguardo che vi invito ad avere con noi nella preparazione di questo progetto, è che noi intendiamo pensare ad Ivrea proprio come ad una città laboratorio. Un caso in cui possiamo sperimentare delle procedure anche innovative per arrivare ad una possibile candidatura unesco partendo da un'originalità del luogo che ci consente di spaziare e di mettere anche in tensione sia strumenti normativi che anche di lavoro fattivo su queste architetture. Quindi questo aspetto mi piace moltissimo e sono molto contenta che sia venuto fuori. Chiedo all'architetto Guccione di venire al nostro tavolo. L'architetto Guccione è la responsabile del servizio di architettura del PARC e allo stesso tempo è anche la direttrice del museo di architettura del MAXXI, il primo museo di

arte e architettura contemporanea allestito in Italia. Quindi lascio la parola all'architetto Guccione.

Margherita Guccione

Grazie. Anch'io ringrazio per l'invito a questo sopralluogo per prendere visione diretta della straordinaria esperienza di Ivrea. Nel mio intervento, anche alla luce dell'intervento dell'Architetto Guido, cercherò di illustrare il percorso che la PARC sta intraprendendo per l'inserimento del sito di Ivrea nella lista propositiva del patrimonio mondiale dell'Unesco.

Penso che il contributo del Ministero dei Beni Culturali e dalla PARC possa essere quello di fornire alcuni elementi utili a quell'analisi comparativa di cui l'Architetto Guido parlava, che serve a comprendere il contesto generale, storico, culturale, architettonico in cui si colloca Ivrea e che diventa quadro di riferimento per la sua misura di eccellenza. Eccellenza abbiamo visto non solo di alcuni oggetti, veri e propri monumenti dell'architettura contemporanea, ma eccellenza legata a un rapporto spazio/società che ha determinato una condizione urbana del tutto singolare. Una condizione che travalica l'opera di Adriano Olivetti e arriva fino alla contemporaneità. E' infatti interessante ripercorre la vicenda eporediese non soltanto nella sua valenza storico-critica, ma anche per quel processo che è oggi in atto, peraltro molto utile ai fini dell'Unesco, che lega la conservazione alla valorizzazione e allo sviluppo urbano. E questo è particolarmente interessante anche per il nostro lavoro di promozione dell'architettura moderna e contemporanea. Da un lato infatti è obiettivo della Direzione Regionale far crescere la consapevolezza dell'importanza di questo patrimonio e dei modi attraverso i quali conoscerlo, tutelarlo e conservarlo. D'altro canto è interessante lavorare su quegli aspetti innovativi, legati a nuovi modelli di gestione dei beni culturali, dove la città moderna è parte integrante della città storica. In questo caso, è la sinergia tra Stato ed Enti Locali a dover trovare modalità innovative per la valorizzazione del patrimonio moderno e contemporaneo, che a differenza del patrimo-

Il percorso della PARC per l'inserimento di Ivrea nella lista propositiva del patrimonio mondiale UNESCO

Il museo di architetture che espone la rappresentazione dell'architettura

nio antico ha una fragilità, è legato ai processi produttivi ed economici, e quindi va gestito con delle forme diverse, più flessibili e in gran parte tutte da inventare, perlomeno nel quadro generale della cultura italiana.

Proprio per questo anche l'esperienza del museo è di particolare rilievo; prima di tutto per un motivo di eccezionalità legato al fatto che il museo a cielo aperto supera quella contraddizione insita nel concetto stesso di museo di architettura. Ci apprestiamo ad aprire il primo museo nazionale di architettura a Roma, il MAXXI, ed abbiamo riflettuto molto su questo paradosso ampiamente notato, del museo di architettura che espone la rappresentazione dell'architettura, racconta il processo che ha portato all'architettura ma poi per definizione lascia l'architettura fuori dal museo. Ecco, Ivrea ha risolto questo conflitto: c'è una coincidenza. del museo con l'opera che porta impressa la traccia del suo processo di ideazione e di costruzione; attraverso questa coincidenza si arriva ad una forma di comunicazione ed integrazione molto diversa dalle esperienze ordinarie in tema di museo di architettura; il termine museale, che di per sé ha un carattere limitativo, per non dire negativo, in questo caso invece assume un carattere di natura diversa. Anche questo mi sembra un elemento dell'eccezionalità del caso di Ivrea, dove si passa da un territorio industriale ad un paesaggio culturale appunto attraverso il museo, e attraverso il valore aggiunto che nasce dal riconoscimento di una comunità al proprio patrimonio. E infatti il Sindaco ed i relatori che mi hanno preceduto giustamente hanno parlato di un paesaggio culturale.

Ma torno a quello che può essere il nostro contributo specifico, ovvero il riconoscimento del valore attraverso un'analisi comparativa che parte da un confronto con il contesto della cultura architettonica italiana, per essere poi condotto anche sul piano del confronto internazionale. Sul fronte del riconoscimento del patrimonio architettonico del secondo novecento la PARC ha condotto negli ultimi anni un lavoro che ha considerato come punto di partenza il limite normativo insito nel contesto giuridico di tutela, che richiede i cinquant'anni di esi-

stenza di un bene per considerarlo passibile di tutela.

Fin dalla sua nascita (2000/2001), questa Direzione Generale si è affiancata alle tradizionali attività di tutela e conservazione e valorizzazione del patrimonio, ed ha necessariamente dovuto intraprendere l'identificazione di quel patrimonio che non poteva essere vincolato, e che proprio per questo fino a quel momento non era stato neanche individuato; la prima operazione quindi è stato l'avvio di un'attività di conoscenza finalizzata ad individuare il patrimonio architettonico del novecento. E' quindi partita un'attività di ricerca che si sta ancora svolgendo e che ha due fronti: uno di carattere generale di tipo bibliografico, ed uno invece di analisi sul campo, attraverso convenzioni con strutture universitarie legate al territorio che, sulla base di alcuni criteri condivisi, hanno cominciato a scandagliare il territorio per individuare le opere di interesse storico artistico.

Vorrei soffermarmi un attimo sul significato dell'aggettivazione 'storico artistico': storico per il valore testimoniale che delle opere di architettura hanno, artistico per quelle connotazioni di eccellenza legate ad una sintesi di tipo estetica, formale, funzionale che avviene in alcuni casi particolari. Naturalmente le opere di interesse artistico hanno spesso una rilevanza di tipo storico, quindi queste due aggettivazioni sono spesso unificate da un trattino, ma in realtà è importante sottolineare il valore dell'accezione storica, molto utile anche nel caso di Ivrea.

Un altro aspetto da sottolineare è che nella comprensione dei fenomeni complessi dell'architettura del secondo novecento non bisogna tenere conto solo delle opere realizzate. Individuare delle opere realizzate è sicuramente l'obiettivo per proseguire l'attività di tutela, conservazione e valorizzazione, però la comprensione del momento di avvio di questo processo deve tener conto di tanti fenomeni. Intanto non soltanto dei progettisti, degli architetti ma anche degli storici, dei critici, anche dei committenti. L'architettura è un prodotto di un processo complesso dove diversi soggetti, diversi attori hanno molta importanza. E tante volte nella storia dell'architettura hanno molta importanza anche le opere non realizzate; ad esempio, hanno contribuito al dibattito

Tante volte nella storia dell'architettura hanno molta importanza anche le opere non realizzate

la Terni di Mario Ridolfi, o la Urbino di Carlo Bo e Giancarlo De Carlo o appunto il caso di Ivrea.

tito sull'architettura italiana anche opere come l'ospedale non realizzato di Le Corbusier a Venezia o il famoso concorso per gli uffici della Camera dei Deputati a Roma; questi progetti hanno contribuito a far crescere, ad orientare e significare la cultura architettonica, e la comprensione di questi processi è appunto importante per poi arrivare ad individuare gli oggetti. Parlo di oggetti anche perché ci siamo avviati su un percorso che deriva da una valutazione della storiografia critica che sicuramente perlomeno per il caso italiano ha privilegiato l'oggetto piuttosto che il contesto, il processo, quindi l'esito finale. Un'altra chiave di lettura di questi contesti è sicuramente legata ai luoghi: in Italia ci sono dei luoghi eccellenti, dove alcuni rapporti privilegiati hanno creato delle condizioni particolari; cito la Terni di Mario Ridolfi, o la Urbino di Carlo Bo e Giancarlo De Carlo o appunto il caso di Ivrea.

Come PARC abbiamo subito dovuto affrontare il problema prodotto dalla normativa vigente, che lega il vincolo agli ultimi cinquant'anni, termine di fatto scorrevole, in quanto il limite si sposta via via che passa il tempo. Ci siamo presi la responsabilità culturale, certamente non normativa, di decidere un limite certo, un punto di partenza, un punto zero, che è stato individuato nel secondo dopoguerra, considerando la guerra una cesura ed il dopoguerra un punto di riavvio, di riavvio della ricostruzione, di riavvio della ricerca, della sperimentazione, della costruzione edilizia. Quindi è da questo punto in poi che iniziamo a considerare l'ambito della nostra ricerca.

La prima parte della ricerca è esclusivamente su base bibliografica: sono stati scelti testi di carattere generale sull'architettura italiana del secondo novecento. In primo luogo abbiamo utilizzato testi di storia dell'architettura, dove l'autore si prende la responsabilità della sintesi storico critica, delle valutazioni e delle selezioni effettuate. Abbiamo utilizzato poi dei dizionari, come il dizionario di dell'architettura del XX secolo curato da Carlo Olmo con la collaborazione di Maria Luisa Scalvini, il dizionario di Vittorio Magnago Lampugnani, che per loro definizione hanno un atteggiamento più esteso, più aperto, in un certo senso più sistematico, hanno la responsabilità di descrivere, al di là dei

giudizi critici, l'intero iter di un autore. Un terzo tipo di testi presi in considerazione sono invece le guide all'architettura moderna del novecento, come quella realizzata da Sergio Polano. Le guide sono dei veri e propri itinerari, hanno un'attenzione su base territoriale che permette di equilibrare in qualche modo quel tipo di approccio più selettivo che è tipico delle storie dell'architettura. Abbiamo pensato che questi testi, nel loro complesso, potessero ben coprire il panorama delle architetture italiane.

Su questa base abbiamo condotto una ricerca di tipo bibliografico a cui è seguita invece un'attività sul campo attraverso convenzioni con dipartimenti universitari di storia che stanno invece producendo un lavoro molto più minuto e dettagliato. Volevo fare alcune considerazioni sui grandi numeri. 1800 sono le architetture individuate sul campo; in realtà sulla base bibliografica sono state selezionate in tutta Italia soltanto 480 architetture. Questo numero di insieme rende l'idea di quanto lavoro ci sia da fare e di come la ricerca storica abbia privilegiato solo alcuni aspetti. Sicuramente è stato scandagliato molto bene il lavoro fatto in alcune grandi città, in grandi poli, a Roma, a Milano forse anche a Torino, mentre alcune realtà più regionali, più provinciali soprattutto nel sud, sono state lasciate assolutamente inesplorate. Per questo è stato necessario integrare la ricerca bibliografica con un lavoro sul campo.

Vorrei adesso passare in rassegna una selezione dei 480 monumenti che dovrebbero costituire l'eccellenza assoluta perché trovano d'accordo gli autori di tutti quei testi di cui abbiamo parlato. Questa ipotetica storia dell'architettura inizia con due monumenti, il monumento alle fosse ardeatine di Mario Fiorentino e Giuseppe Perugini, e prosegue poi con il monumento dei BBPR a Milano, per poi selezionare una serie di interventi in cui appunto l'esperienza di Ivrea è rappresentata da alcuni edifici. La selezione riporta non soltanto le opere costruite ma anche altri riferimenti che indicano la ripresa di un dibattito, come la ripresa della pubblicazione della rivista "Domus" per esempio, la ripresa del concorso per la realizzazione dell'edificio di testa della sta-

zione Termini a Roma, il padiglione di Carlo Scarpa a Venezia. Ovvio che nella selezione di queste opere entrano in ballo diversi fattori, come la rilevanza dell'autore: per esempio una casa di Carlo Scarpa a Roma, casa De Benedetti, è un'opera che viene citata non tanto per la qualità insita nell'opera ma per il rilievo dell'autore. Naturalmente è da notare l'influenza dell'arte, dell'urbanistica, nella selezione effettuata. Abbiamo lo stabilimento Olivetti a Pozzuoli e le altre opere olivettiane. Abbiamo una straordinaria esperienza nel campo della museografia, dei regionalismi, di alcuni linguaggi architettonici, come nel caso della Chiesa di Quaroni a Genova, di cui abbiamo discusso recentemente in un convegno Docomomo. Architetture che ci sembrano lontane nel tempo ma anche molto attuali per i problemi che ci pongono, per i problemi conservativi, problemi legati all'estrema fragilità di queste architetture, che non sopportano o sopportano molto peggio delle architetture antiche i processi di cambiamento di destinazione d'uso per esempio.

Opere che purtroppo non ci sono più, come il velodromo ippico di Roma, che non si è riusciti a tutelare in tempo e che sono state vittime di operazioni immobiliari più grandi e più forti dell'azione degli organismi di tutela.

Andando avanti nel tempo incontriamo il decennio tra gli anni sessanta e gli anni settanta, l'architettura del boom economico, le straordinarie opere di Morandi, di Nervi, di Musumeci, i concorsi non realizzati come questo già citato della Camera dei Deputati, le esperienze solitarie ed intimiste di alcuni protagonisti, ad esempio Mario Ridolfi a Termini con il ciclo delle Marmore. Eventi che hanno prodotto poi dei processi di crescita collettiva, come ad esempio la reazione all'alluvione di Firenze.

Passando all'architettura degli anni settanta incontriamo le riviste, le contestazioni, la famosa immagine di Giancarlo de Carlo davanti alla Biennale di architettura contestata dagli studenti che addirittura riescono a distruggere l'allestimento della sua mostra dedicata al grande numero.

Gli anni ottanta, l'architettura della grande dimensione.

Ci siamo imposti il limite degli anni novanta per fermare la rassegna di opere che possono essere oggetto di interventi di tutela. Il 1990 è l'anno in cui Aldo Rossi riceve il Pritzker Architecture Prize. Ed è un anno che in qualche modo produce quel minimo di distanza temporale che ci permette di ritenere consolidato un giudizio storico e quindi di poter operare in un ambito di certezze consolidate.

Il lavoro che stiamo conducendo vuole affiancare ai monumenti, alle opere di maggior pregio, un patrimonio più legato al territorio, di valore contestuale. E credo che in questo scenario che qui ho cercato brevemente di sintetizzare il caso di Ivrea costituisca un'eccellenza. Mi sembra che ad Ivrea, attraverso l'istituzione di un museo a cielo aperto capace di portare avanti la consapevolezza del valore della memoria collettiva, si possa veramente produrre un piano di iniziative di tutela e di valorizzazione che è peraltro già presente nella strumentazione del Comune. Mi auguro che il piano possa essere stringente, perché ho visto che su alcuni edifici sarebbe necessaria un'attenzione maggiore. Credo che nella prospettiva di un'iscrizione nel patrimonio sia importante che in alcuni casi intervengano delle forme di tutela diretta attraverso gli strumenti che il codice dei beni culturali fornisce, anche attraverso un vincolo che faccia riferimento al valore storico e documentale di questa operazione. In questo rinnovo la disponibilità del settore architettura della PARC a fornire tutti gli elementi perché questo lavoro vada avanti. Grazie.

Patrizia Bonifazio

Ringrazio tantissimo Margherita Guccione di questo intervento perché partendo da questioni anche di conoscenza del patrimonio già sono state buttate sul tavolo una serie di questioni che stiamo affrontando anche con un interesse rinnovato proprio nel momento in cui abbiamo iniziato questo progetto di valorizzazione delle architetture. La catalogazione del patrimonio che è stata compiuta grazie alla creazione nel 2001, l'inaugurazione del Museo a Cielo Aperto

dell'Architettura Moderna, ricordo a tutti che ha portato alla catalogazione di circa 230 opere del patrimonio architettonico moderno, quindi un patrimonio quantitativamente cospicuo. Abbiamo ragionato spesso sul fatto che questo patrimonio ha bisogno di una strategia complessiva di valorizzazione che deve mettere sul tavolo diversi strumenti di tutela, tenendo conto che, e questa è una questione su cui bisognerà lavorarci molto, dobbiamo darci anche una strategia ed una visione in cui collochiamo questo patrimonio. Oggi devo dire sono molto contenta non solo di avere la voce delle istituzioni che ci dice che ci sono strumenti per tutelare queste architetture, oggi nel pubblico vedo tantissimi proprietari del patrimonio delle architetture moderne di Ivrea che sono intervenuti in questo incontro e che ringrazio ancora tanto per questa partecipazione, perché laddove non riusciremo ad arrivare con degli strumenti legislativi peculiari sulle architetture saranno proprio gli abitanti del patrimonio ad essere il nostri presidio attivo delle architetture. Già ad Ivrea ci sono degli esperimenti straordinari che sono stati fatti a canton vesco lo vedremo poi domani nel nostro giro architettonico però questa per noi insieme a una via più diciamo "tradizionale" di applicazione di strumenti di tutela, per noi anche questa è una via che dovremmo in qualche modo tentare e sperimentare. Chiedo di venire al tavolo dei relatori il professor Joseph Abraham dell'Ecole d'Architecture di Nancy, che abbiamo invitato oggi perché tra le esperienze che ci sembrava opportuno presentare al pubblico eporediese credo che l'esperienza della città di Le Havre che si è incamminata nella via del riconoscimento unesco sia per Ivrea un esempio particolarmente interessante sia dal punto di vista di conoscenza delle architetture ma anche di quelle pratiche che hanno messo insieme soggetti diversi, istituzioni diverse per la valorizzazione del patrimonio. L'architetto Joseph Abraham parlerà in francese ma la signora Dalida ci aiuta alla comprensione di questo intervento.

Joseph Abraham

Voglio innanzitutto ringraziare la Fondazione Adriano Olivetti per

questo invito. Sono molto felice di venire a parlare dell'esperienza di Le Havre in questa città di Ivrea che ho scoperto questa mattina, in modo diverso che non tramite pubblicazioni. Sono stato molto impressionato da questa prima parte della visita, dalla freschezza degli edifici, e soprattutto per la novità se si riporta ogni edificio all'epoca in cui è stato fatto. Vi parlerò quindi dell'esperienza di Le Havre che è, ovviamente, molto diversa. Vi presenterò in un primo tempo questo patrimonio cercando di porre man mano le questioni metodologiche, e soprattutto il modo in cui ci siamo posizionati rispetto ai criteri del patrimonio mondiale, così come sono stati presentati precedentemente. Infatti, uno dei momenti più esaltanti del dossier è la costruzione degli argomenti, della strategia. Le Havre è una città che è stata fondata nel 1517; è una città recente fondata sotto François Ier. La parte più antica, quella del 1517, è questa. Sin dal 1541 abbiamo l'estensione razionale che dobbiamo ad un architetto italiano, Bernardo Amato. La parte più antica della città risale al 1517. Dobbiamo a François Ier la decisione di fondare un porto nell'estuario della Senna; si ha una situazione molto paludosa, Le Havre era spesso inondata; il problema è di permettere alle navi di risalire fino a Rouen, che è un grande porto che serve Parigi, ma allo stesso tempo è un modo per aprire il commercio verso il nuovo mondo, è un porto che avrà un ruolo importante nell'economia del regno. Vedete qui la Cittadella che è stata creata su richiesta di Richelieu. Qui una pianta che è stata realizzata in modo esemplare due anni prima della rivoluzione francese. E' una pianta fatta dall'ingegnere Lamandé nel 1787. Questo è importante per il seguito; vedete apparire qui il bacino del commercio, terminato poi verso il 1830 e qui il bacino della Barre. Le cinte della città sono indietreggiate, e molto rapidamente, verso 1850 verranno distrutte, come in molte città europee, per consentire l'estensione della città verso l'altopiano. Queste due vedute aeree vi mostrano lo stato della città: sono vedute che risalgono al 1836. La città è rimasta in questo stato sino nel 1944. Questi quartieri antichi sono sovrappopolati, si raggiungono densità di 2600 abitanti/ettaro. Comunque quello che appare da que-

Le Havre è una città fortemente marcata dalla presenza dell'acqua

La cosa più importante è riconoscere che questa città, che ha subito un bombardamento a tappeto, esiste ancora grazie ai suoi bacini e alla traccia dei grandi viali che serviranno per la ricostruzione.

sta immagine è che Le Havre è fortemente marcata dalla presenza dell'acqua. E' una città di contrasto: beneficia di una incredibile prosperità economica (vedete qui il Municipio chiamato le Petit Louvre, del IXX, che è un edificio assolutamente monumentale per una cittadina di provincia, e cosa notevole, vedete qui la Camera di Commercio che è quasi della stessa imponenza del municipio). Ecco i quartieri più popolari, che sono anche i più vivi, ma anche fra i più vetusti in Francia. Alcune immagini che mostrano i grandi "atout" de Le Havre: il Fronte Mare Sud, un fronte estremamente vivo... si vedono le grandi navi all'epoca dei grandi viaggi. Le Havre è considerata una metropoli moderna, molto dinamica. La presenza dell'acqua è ovviamente molto diversa, è spesso inondata, fenomeno di cui terra conto la squadra dei costruttori. Ecco quattro vedute aeree che riassumono tutta la storia della città: la città nel 1939, marcata da grandi viali, la piazza del Municipio, la via commerciale chiamata la Via di Parigi, il viale François Ier. Vedete qui la veduta nel '44, subito dopo il bombardamento. Uno dei primi problemi è che il bombardamento avviene tre mesi dopo lo sbarco, perciò assolutamente incompreso da parte della popolazione. Viene fatto in poche ore da parte dell'aviazione inglese, perché gli alleati hanno bisogno di un grandissimo porto per consentire il sostegno delle armate che si trovano a 500 km. Passo sulla storia che è molto complicata: c'è stato un ultimatum che non avrebbe mai dovuto concludersi con la distruzione ma c'è stato un profondo malinteso. Si tratta di un vero incidente della storia, ed è un fatto che andrà a colpire profondamente la popolazione sino negli anni 90.

La cosa più importante è riconoscere che questa città, che ha subito un bombardamento a tappeto, esiste ancora grazie ai suoi bacini e alla traccia dei grandi viali che serviranno per la ricostruzione.

Questa foto aerea mostra la città nel '49: è rasa al suolo, si vedono dei baraccamenti di legno che sono stati fatti per accogliere la popolazione sinistrata. Si vede qui la primissima operazione di ricostruzione di Le Havre, nel '49, quattro anni dopo l'inizio dei lavori, cosa assolutamente inusuale in Francia. Questa zona di 150 ettari che è stata distrut-

ta si vede qui nel '69 (20 anni dopo): la ricostruzione qui è terminata. Se confrontate queste due mappe, potete capire il tipo di argomentazione che abbiamo sviluppato. La città terminata ha dato alloggio ai sinistrati, ma rimane un canovaccio. Data la distruzione spettacolare della città, il Governo francese chiederà l'intervento di Auguste Perret, che all'epoca ha già 71 anni, ma dispone di una buona squadra composta dai suoi allievi che propone di ricostruire la città con una certa coerenza. Potete vedere qui un certo numero di progetti, tutti nati dalla collaborazione di questo gruppo, che evidenziano come la città avrebbe potuto assumere una fisionomia molto diversa da quella che ha effettivamente acquisito. Quando si guarda questo progetto dell'Architetto Hernant, ci si rende conto che lui considera la città come un parco, all'interno del quale vengono ripartiti gli edifici. Non si tratta di un progetto utopico in quanto si è sperimentata una nuova forma giuridica che è il rimembramento e la comproprietà: il che vuol dire che malgrado il catasto [non ci dobbiamo dimenticare che in una città, ogni parcella è assoggetta ad un diritto di un proprietario] e si vede che per impostare questa procedura, si è dovuto convincere una popolazione di 40.000 abitanti. Il progetto non è utopico dal punto di vista delle procedure, ma lo è sul piano della memoria perché una delle particolarità della ricostruzione, ed è questo uno degli argomenti che abbiamo fatto valere rispetto alla classifica di Brasilia, perché oltre una squadra di architetti, si ha una popolazione di sinistrati che è partito preso del piano urbanistico. Abbiamo fatto valere questa specificità della ricostruzione, questa non era paragonabile alla situazione trovata da Costa e Niemeyer a Brasilia. Non abbiamo proposto di classificare il piano "Perret" bensì un processo che ha messo sullo stesso piano gli architetti, gli uomini politici e le associazioni di sinistrati, cioè la popolazione e la sua memoria. All'opposto di questo progetto, derivato dalla teoria dei "siames", si ha questo piano di Guilbert, che è totalmente culturalista, propone di mantenere la morfologia dei vecchi quartieri, marcando la ricostruzione da torri abitative. Ci sono ovviamente altri progetti: eccone due dell'architetto José Imbert, che lavora

sulla base di isolati più piccoli; lui aveva trovato una soluzione estremamente interessante per articolare la parte fronte mare con la città sull'altopiano tramite un sistema di snodi che orientano la città verso il suo nuovo centro. Ecco qui un'altra variante, che riprende, e non per caso, un certo numero di assi esistenti.

Adesso due parole su questi piani, quello dell'Architetto Imbert e quello di Le Donn , che lavorano con grandi isolati di metri 100x100, come potete vedere, sono isolati con 4 cortili che sono costruiti su un sistema sopraelevato; un sistema che ha proposto Perret e che spiegher  poi in cosa consiste. Ed ecco invece un ultimo piano di sintesi, che rappresenta il tentativo, da parte della squadra, di riunire tutte le idee sulla citt  de Le Havre. Una parola sul piano di sintesi di Auguste Perret, che rappresenta quello che poteva capitare di meglio alla citt ; questo piano   un vero e proprio processo, non fa vedere un piano che sar  realizzato tale e quale: si vede che gli isolati, i primi isolati realizzati, cio  quelli che apparivano sulla foto aerea del '49, si sono materializzati, si vedono delle torri e delle barre; si capisce che ogni isolato avr  una storia molto complessa, che far  coincidere i diritti dei proprietari con i mezzi di ricostruzione. Sottolineo soltanto alcuni tratti che vedremo nella citt  realizzata: il viale di Strasbourg, con il viale Foch, largamente dimensionata, lo schizzo della porta oceanica; il modo particolarmente abile di ridisegnare il viale Fran ois Ier allargando gli isolati con un sistema di piazze alberate. Si poteva percorrere Le Havre in una foresta di alberi, passando dalla piazza del Municipio alla porta Oceanica. Perret sognava, negli anni '20, di costruire una citt  portuaria e tutta la citt  tiene conto di questa situazione: tutte le vie sono orientate verso il mare. Ecco una foto che ci fa vedere il viale Foch cos  come   stata realizzata, ma che contiene almeno cinque volte meno alberi di quelli che prevedeva Perret. Questa   una veduta area che ci mostra come sarebbe stato il fronte mare sud, con il museo, cos  come lo aveva immaginato Auguste Perret. Vedete anche materializzata l'idea della costruzione della citt  su una soletta. Ecco un'altra immagine che ci va vedere come sarebbe stata la piazza del Municipio con

questo stesso sistema, che pone i bacini in posizione inferiore. Un disegno che mostra il sistema di prefabbricazione che è stato adottato: Le Havre è un alto luogo dell'evoluzione delle tecniche. Ed ecco ora le procedure implementate, qui il piano reale di Le Havre, quello che è stato utilizzato su richiesta delle associazioni dei sinistrati. Visto con l'ottica dell'architetto, questo ci può sembrare assurdo, ma dal punto di vista storico è molto commovente: gli abitanti si sono battuti per ottenere l'allineamento dell'antico viale. Ciò ha impedito che le vie dessero verso il mare: la ricostruzione è come racchiusa all'interno di una fortezza. Vedete qui il fronte mare sud, e la sua relazione molto complessa con gli isolati situati in secondo piano. L'idea di Perret era di costruire la città ad un'altezza di tre metri e mezzo dal suolo per evitare le inondazioni; riprendeva un'idea dell'urbanista Ainaud degli anni 1910. Costruire la città su una soletta significava fare in modo che tutti i punti di sostegno degli edifici coincidessero con le fondamenta di questa soletta. Gli architetti hanno definito una trama di 6,24m x 6,24m che appare estremamente generosa in quanto doveva permettere l'inserimento di commerci, uffici, ogni genere di infrastrutture; da non dimenticare che le abitazioni sociali in Francia venivano fatte su una trama di 3m a volte 2,80m. L'assistente all'urbanismo di Perret era Jacques Tournant, che era un suo vecchio allievo presso la scuola speciale; con l'aiuto di un enorme plastico, ha fatto capire l'evoluzione di questa ricostruzione. Questa è una veduta aerea che avevo scattato al momento della preparazione del dossier per l'Unesco. Si vede fino a che punto la città è stata segnata da questa decisione, dunque il piano attuale di Le Havre non è il piano Perret, è il risultato di una negoziazione. Non solo non abbiamo proposto di classificare il lavoro dell'equipe di architetti, ma neanche di classificare la ricostruzione in quanto la città si presentava nel '69 come un canovaccio, ed è stata completata successivamente con l'aggiunta di una certa quantità di costruzioni che sono state proposte per la classifica. Ad esempio, vedete qui la "Maison de la Culture" di Oscar Niemeyer che è stata conclusa nel 1982, o ancora questo grande edificio, che viene chiama-

L'idea di Perret era di costruire la città ad un'altezza di tre metri e mezzo dal suolo per evitare le inondazioni; riprendeva un'idea dell'urbanista Ainaud degli anni 1910.

Ma il piano attuale di Le Havre non è il piano Perret, è il risultato di una negoziazione.

La qualità dell'architettura ha comunque giocato molto nell'argomentazione per la candidatura a sito Unesco

to un "proliferant", di Gorges Candilis. Al momento della presentazione del dossier, ICOMOS ci chiese se non fosse stato meglio escluderne questa costruzione. Abbiamo spiegato che in realtà questo edificio, nella città, faceva parte di questo quartiere, un vecchio borgo chiamato "quartiere Du Perrey", e che non era stato questo edificio a compromettere la relazione della ricostruzione verso il mare, bensì la decisione del Consiglio Comunale di fabbricare questo isolato come una sorta di bastione. Abbiamo poi anche fornito gli argomenti sulla qualità di queste architetture: è uno dei migliori fra i cinque o sei progetti che Niemeyer ha costruito in Francia, si tratta di un palazzo notevole dal punto di vista tecnologico e degli spazi offerti, così come il progetto di Candilis è una delle opere migliori che abbia realizzato e che ha ottenuto il plebiscito dei suoi utenti. Fra le altre opere importanti, ecco qui un ponte metallico, una passerella, che è stato realizzato da Guillaume Gillet, cioè l'architetto che ha ideato la cattedrale di Royan. Vi mostro adesso alcuni edifici importanti, la qualità dell'architettura ha comunque giocato molto nell'argomentazione. Abbiamo ovviamente cercato di rispondere al primo criterio, ossia dire che Le Havre era il risultato della scuola Perret la quale aveva giocato un ruolo determinante nell'architettura del cemento armato. Vedete qui un modello: Perret aveva proposto per Parigi una cattedrale con un campanile alto 200m, questo progetto è all'origine della chiesa "Saint Joseph" costruita poi a Le Havre e che non era prevista nel progetto iniziale. E' una chiesa notevole perché è costruita sulla base di colonne e di braccetti che sostengono una freccia alta 80m. In sintesi, diciamo che si tratta di un'opera di fine carriera di Perret. A Le Havre, abbiamo anche il museo delle belle arti, che era anche una "maison de la culture", degli architetti Lagneau, Vey et Dimitri Evic; al museo ha collaborato anche Jean Prouvet e l'ingegnere Bernard La faille: si hanno quindi delle opere maggiori spesso considerate come grandi novità; la storia del museo stesso è molto interessante perché a Le Havre, si ha una lunga tradizione: è qui che Monet ha dipinto il suo famoso "impression soleil levant" (impressione sol levante), c'è anche Raoul Dufy; si sa che l'ori-

gine stessa del museo nasce da questa tradizione pittorica, c'è stato un programma fatto molto bene. Il museo è stato disegnato nel '51 e inaugurato nel '61, e viene spesso considerato come una preconfigurazione dell'architettura flessibile del Centro Pompidoux. Dal punto di vista storico, lo si considera come una specie di modello dell'architettura dei musei degli anni '70. Vediamo alcune immagini attuali, questa è stata scattata dalla torre del Municipio: si vede l'aspetto massiccio di questa costruzione di Candilis, e devo dire che una cosa della quale andiamo fieri, è che l'Unesco ha accettato di classificarla ugualmente. Credo sia il primo "proliférant" classificato sulle liste del patrimonio mondiale. Qui la porta oceanica, il municipio, Notre Dame, uno dei pochi monumenti sopravvissuti al bombardamento. Ecco qui lo stato attuale dell'architettura di Le Havre. Cosa significa classificare una città nella quale ci sono delle abitazioni, che cosa significa questo tipo di classifica: sono gli edifici del fronte mare sud, quelli della Via di Parigi. E per terminare, questa immagine che ci mostra il museo delle Belle Arti, che è stato restaurato, non ricostruito, ma con un importante lavoro di fondo, nel 2000. La Maison de la Culture che aspetta ancora di essere restaurata e qui, si vede lo stato di quest'architettura negli anni '90, e vorrei semplicemente terminare con un aneddoto a proposito di questa facciata: oggi la città del Le Havre è stata completamente ripulita, ma nel momento in cui una comproprietà ha voluto ridipingere un condominio, la città ha deciso di lanciare una campagna informativa per rendere gli abitanti responsabili, e piuttosto che imporre di non colorare le facciate di un condominio, cosa assurda per dei muri di cemento armato, peraltro in ottimo stato di conservazione, piuttosto che imporsi con delle regole, la città ha deciso di non classificare questo patrimonio. La classifica è avvenuta soltanto nel '95. Ciò significa che una buona parte della pulitura delle facciate è stata fatta al prezzo di mercato, senza l'aiuto dello stato. L'anno 95 è quello che si chiama in Francia una zona di protezione del patrimonio architettonico, urbanistico e paesaggistico (ZPPAUP), è questa procedura che ci ha permesso di costruire il dossier di classifica per l'Unesco; il dossier

Una delle domande della popolazione, alle quali abbiamo dovuto rispondere, era se classificare una città nel patrimonio mondiale poteva implicare regole complementari da seguire. Abbiamo spiegato che non esiste una legislazione sopranazionale in materia di patrimonio. La questione era capire se una città protetta non sarebbe stata congelata allo stato di museo e anche qui abbiamo spiegato che era un dovere in più e soprattutto un accrescere del rispetto nei confronti di questo patrimonio.

è stato preparato in tre tempi: 95, 96 abbiamo cercato di creare gli argomenti: la questione era capire se era pertinente proporre una tale città nella classifica; a partire dal 98, la costituzione di un dossier preliminare; tra 2001 e 2003, la costituzione del dossier definitivo, con un'associazione, a fine percorso, da parte della popolazione di Le Havre. Una delle domande della popolazione, alle quali abbiamo dovuto rispondere, era se classificare una città nel patrimonio mondiale poteva implicare regole complementari da seguire. Abbiamo spiegato che non esiste una legislazione sopranazionale in materia di patrimonio. La questione era capire se una città protetta non sarebbe stata congelata allo stato di museo e anche qui abbiamo spiegato che era un dovere in più e soprattutto un accrescere del rispetto nei confronti di questo patrimonio. E allo stesso modo in cui all'interno dei 150 ettari classificati ci sono molti edifici che non sono di origine, ci si può aspettare che diversi edifici possano essere sostituiti, ovviamente non tutti. Vi ringrazio per l'attenzione.

Patrizia Bonifazio

Grazie a Joseph Abraham per questa presentazione. Il caso di le havre, avete visto la presentazione di questo progetto straordinario di auguste perret e rispetto al caso eporediese le nostre architetture hanno una varietà di soggetti che non ci fanno rientrare nel profilo prettamente autoriale dell'opera però credo che proprio nell'indicazione di un lavoro che implica uno sguardo su una città di grandi dimensioni con dei processi in atto molto interessanti anche dal punto di vista dei proprietari, degli investitori etc. credo che il caso di le havre possa essere per noi come un filo rosso con cui confrontarci periodicamente man mano che procederemo con le nostre attività di valorizzazione. Chiamo la nostra ultima relatrice, Elisabetta Spitz, già direttrice dell'agenzia del demanio, ha lavorato al censimento del patrimonio architettonico dello stato e si adopera per la sua attività per quei progetti di valorizzazione del patrimonio architettonico che mettono insieme soggetti pubblici e privati.

Elisabetta Spitz

Vorrei fare una breve storia di quella che è stata la mia esperienza come Direttore dell'Agenzia del demanio, cominciata nel 2000. Nel 2000 il demanio dello Stato, quindi tutte le proprietà appartenenti allo Stato, non era conosciuto, non era censito; pochi beni erano stati catalogati e classificati dal Ministero dei Beni Culturali, ma non c'era complessivamente una conoscenza strutturata del patrimonio nel suo complesso. Con la collaborazione di tutte le amministrazioni dello Stato ed in particolare con il Ministero dei Beni Culturali è stato fatto in quattro anni il censimento dell'intero patrimonio dello Stato. Nell'ottobre del 2007 il censimento è stato presentato in un convegno alla presenza del Presidente della Repubblica: la sua presentazione giocava sui due termini "conoscere per riconoscere": conoscere è fondamentale perché solo avendo una conoscenza dettagliata del patrimonio si possono avviare tutte le procedure necessarie alla sua valorizzazione o conservazione. Detto questo il riconoscimento però va anche fatto in modo da conservare il patrimonio e valorizzarlo. Nella fase successiva al periodo in cui è stato concluso il censimento del patrimonio dello Stato, e in particolare con la Finanziaria del 2007, sono state introdotte delle norme molto importanti per la gestione e la valorizzazione del patrimonio stesso.

In particolare una norma fondamentale introdotta nella Finanziaria 2007 riguarda la valorizzazione del patrimonio dello Stato attraverso la concessione di valorizzazione. Cosa significa questo? Fino all'introduzione di questa norma il patrimonio dello Stato poteva essere concesso in uso, quindi sostanzialmente affittato, poteva essere dimesso, e per molti anni ci sono state importanti dismissioni per creare cassa, ma non era possibile consentire l'utilizzazione e la valorizzazione dei beni da parte di privati. Solo con la finanziaria del 2007 questa procedura è diventata possibile e quindi - in modo speculare al patrimonio olivetiano che è affidato agli utenti, agli utilizzatori dello stesso patrimonio, che ne sono anche in parte proprietari - lo Stato ha deciso di concedere a soggetti pubblici e privati il proprio patrimonio per cinquant'anni,

L'esperienza come
Direttrice dell'Agenzia del
Demanio.

Una norma della
Finanziaria 2007 riguarda la
valorizzazione del patrimo-
nio dello Stato attraverso la
concessione di valorizzazio-
ne.

Chi ha in uso questo bene lo deve utilizzare, conservare, gestire attraverso un piano di gestione che sottoscrive con lo Stato nel momento in cui gli viene affidato, e soprattutto ne può trarre vantaggi economici perché può svolgere all'interno di questi edifici attività interessanti.

Questa procedura rappresenta una grande opportunità per lo Stato, in quanto lo Stato non è in grado oggi di assolvere al compito di mantenere e conservare tutti i beni pubblici

attraverso la concessione d'uso. Cinquant'anni è un tempo lunghissimo per l'uso di un patrimonio, qualsiasi esso sia, sia per quanto riguarda gli edifici, sia per quanto riguarda ambiti, spazi, paesaggi e via dicendo. Chi ha in uso questo bene lo deve utilizzare, conservare, gestire attraverso un piano di gestione che sottoscrive con lo Stato nel momento in cui gli viene affidato, e soprattutto ne può trarre vantaggi economici perché può svolgere all'interno di questi edifici attività interessanti. La concessione di valorizzazione introduce fra le varie possibilità quella della gestione economica del bene da parte di soggetti diversi, enti pubblici, come per esempio Comuni, Province, Enti territoriali, Università, aziende sanitarie, etc. e soggetti privati. Ovviamente le risorse devono essere utilizzate per la gestione e soprattutto per gli interventi di valorizzazione, riqualificazione e riconversione; le risorse devono essere garantite dai soggetti che diventano concessionari. Dopo cinquant'anni la concessione decade ed il bene può essere concesso per altri cinquant'anni a diversi soggetti, sempre comunque con una procedura di evidenza pubblica. Tutte le procedure di affidamento a soggetti che non siano strettamente pubblici sono fatte tramite gare o aste.

Questa procedura rappresenta una grande opportunità per lo Stato, in quanto lo Stato non è in grado oggi di assolvere al compito di mantenere e conservare tutti i beni pubblici, ma si deve concentrare sulla conservazione e manutenzione dei beni di maggiore valore, su quelli che hanno delle funzioni pubbliche per le quali è necessario un intervento economico diretto. Ci sono tuttavia una pluralità di altri beni che sono emersi anche durante il censimento che devono essere conservati, tutelati ed utilizzati nel tempo, per i quali oggi possono essere individuate delle funzioni che sono di attualità e che fra cinquant'anni potrebbero essere utilizzati in maniera diversa, oppure rientrare nella disponibilità dello Stato per assolvere ad una funzione pubblica. E' chiaro che l'obiettivo della concessione di valorizzazione è quella di affidare alla collettività il mantenimento di una proprietà enorme. E' stato stimato che nel solo 2008 il patrimonio dello Stato avesse un

valore di oltre 40 miliardi di euro.

Da questo conteggio sono sottratti tutti i demani senza valore, come ad esempio le spiagge, le foreste, i porti, gli aeroporti. Quello a cui si fa riferimento sono il patrimonio architettonico, stimato per un valore complessivo di 40 miliardi di euro.

La concessione che viene sottoscritta dall'agenzia del demanio e dal concessionario è sempre accompagnata da un piano finanziario, da un progetto che viene selezionato da un comitato tecnico scientifico istituito presso l'agenzia stessa, e soprattutto è accompagnato da un piano di gestione. Ho molto apprezzato che l'Unesco ritenga che il piano di gestione sia uno degli strumenti fondamentali per il monitoraggio della qualità dell'utilizzazione del fabbricato, del patrimonio artistico che viene affidato. Con un piano di gestione noi possiamo assicurarci una continuità nel tempo dell'uso e della conservazione del bene. Non si possono oggi fare delle prescrizioni tecniche che durino cinquant'anni, perché l'innovazione è molto veloce; è quindi molto più importante poter avere un piano di gestione che garantisca le modalità di uso e conservazione di quel determinato bene, monumento o paesaggio. Ovviamente tutto questo, immaginato, costruito attraverso un percorso di strumenti innovativi all'interno dell'agenzia del demanio, progressivamente è diventato una realtà e sono stati individuati una serie di beni che possono essere in qualche modo oggetto di valorizzazione.

In primo luogo si è immaginato di poter valorizzare, riconvertire tutti quei beni ormai dimessi dall'amministrazione della Difesa. Voi sapete che l'amministrazione della Difesa fino ad alcuni anni fa doveva occuparsi di un esercito composto da quasi 500 mila persone; oggi che la leva non esiste più il personale militare consta di circa 120 mila persone, quindi immaginate quale patrimonio all'improvviso è stato dimesso. Non a caso si è immaginato di valorizzare, in accordo con le amministrazioni locali e con il Ministero dei Beni Culturali, gran parte di questo patrimonio e di avviare i cosiddetti programmi unitari di valorizzazione. Molte città, ad esempio Bologna, Ferrara, Brescia, Torino, sono ormai piene di caserme che nell'immediato futuro non hanno

trovato un' utilizzazione pubblica. Su queste caserme che sono quasi tutte posizionate nei centri urbani è stato avviato un grande progetto di valorizzazione dei beni pubblici. Quindi un progetto di valorizzazione che comprende tutto il patrimonio pubblico statale e degli enti territoriali che possono diventare luogo di grande riconversione e di valorizzazione per nuove funzioni urbane all'interno di queste città.

Sono stati avviati anche alcuni progetti su altri beni che da tempo non avevano trovato una loro utilizzazione, una loro collocazione, e che progressivamente si stavano degradando in maniera seria. Fra questi immobili per esempio c'era villa Tolomei, una villa medicea sulle colline di Firenze di piccole dimensioni, non proprio centrale rispetto all'ambito urbano, che ormai era in uno stato di abbandono molto grave. Per questa villa è stata avviata una procedura di gara per avere delle proposte di utilizzazione. Le offerte e le proposte che sono arrivate erano tutte incentrate per una funzione ricettiva perché la villa è contornata da un grande parco. Una società di gestione italiana e francese ha fatto un' offerta che era addirittura il doppio della base di asta che era già a valori di mercato, quindi ha addirittura raddoppiato l'offerta ed ha ottenuto la concessione di tutto il compendio della collina di Firenze. In questa procedura ovviamente sono coinvolti tutti i soggetti che hanno competenza, il Ministero dei Beni Culturali, le soprintendenze, i comuni che oltre a partecipare attivamente alla concertazione sono anche beneficiari di risorse economiche aggiuntive perché lo Stato impone il raddoppio dell'onere di concessione per chiunque riceva una concessione di valorizzazione da parte dello Stato.

Recentemente è stata sottoscritta una bellissima concessione di valorizzazione nel comune di Molfetta: si tratta di una ex dogana ormai inutilizzata, un bellissimo manufatto settecentesco sul porto. Per quell'edificio è stata sottoscritta una concessione di valorizzazione a favore di un consorzio misto pubblico privato cui partecipa lo stesso Comune. E così tanti altri oggetti nel breve periodo diventeranno beni che la collettività potrà usare in forme miste, dal pubblico puro fino al privato e al semipubblico, e allo stesso tempo noi potremo riavere una

serie di manufatti che possono essere riportati ad una qualità che lo Stato oggi non può garantire per tutto il proprio patrimonio. Questo è il lavoro che lo Stato sta facendo, lo abbiamo costruito con pazienza negli anni passati e mi sembra che i risultati via via stiano arrivando. Grazie.

Francesco Prosperetti

Una domanda. Quando l'uso a cui viene o sarà destinato il bene in concessione, mettiamo un soggetto pubblico o pubblico/privato, il cambio di concessione tiene conto della destinazione d'uso?

Elisabetta Spitz

Ovviamente per i soggetti pubblici ci sono canoni cosiddetti ricognitori, cioè con valori che non sono quelli di mercato ma che tengono presente la destinazione pubblica del bene.

Francesco Prosperetti

Cioè l'Arsenale della Biennale di Venezia beneficia di questo...

Il caso dell'Arsenale della
Biennale di Venezia

Elisabetta Spitz

Assolutamente sì. La Biennale beneficia di un canone assolutamente ridotto. Il canone ricognitorio va dal 10 al 50 % del canone pieno.

Margherita Guccione

Possono essere anche altri soggetti pubblici ad usare questo strumento della concessione di valorizzazione? Penso al Comune..

Elisabetta Spitz

No. La concessione di valorizzazione è prevista solo per gli immobili dello Stato. Però nulla toglie che la stessa procedura possa essere estesa a tutti gli immobili pubblici. E' possibile però inserire gli immobili di proprietà dei comuni nel piano di valorizzazione, quindi casomai permutare gli immobili fra i vari enti pubblici per una razionalizzazio-

ne degli edifici.

Paola David

Questa è una procedura che è entrata in vigore nel 2007. Quindi in un anno è stato fatto questo lavoro. Quindi tutte le concessioni, come ad esempio l'EUR Spa?

Elisabetta Spitz

Quella è un'altra formula, Eur spa è una società pubblica 90% Stato e 10% comune di Roma e Coni spa è invece una concessione 36ennale a seguito di un obbligo che lo Stato aveva nei confronti del Coni. Quindi è una legge speciale.

Melina Decaro

Posso fare io una domanda invece dal nazionale a Ivrea e al nostro progetto. C'è un patrimonio di architettura olivettiana che adesso è diviso in vari blocchi e che è di proprietà di fondi di soggetti privati anonimi alcuni, fondo Berenice, etc...

Elisabetta Spitz

Tanto anonimo non è Berenice...

Melina Decaro

Dunque c'è un modo, c'è una riflessione possibile su come legare il privato che oggi è proprietario di tutto questo patrimonio con l'esigenza di rieconomizzare, cioè di rendere nuovamente identitario questo patrimonio immobiliare usandolo economicamente ma garantendone e rilanciandone il significato.

Elisabetta Spitz

Io ho questo parere, che credo sia un parere abbastanza diffuso e condiviso. Oggi la proprietà è nettamente separata dal valore del bene, quello che conta è il suo utilizzo e le modalità con cui viene utilizzato.

Oggi la proprietà è nettamente separata dal valore del bene, quello che conta è il suo utilizzo

Un'operazione economica può essere fatta anche su beni che non sono di proprietà. E anche evidente che un fondo ha tutto l'interesse a valorizzare il proprio asset attraverso operazioni che possono essere fatte anche da terzi, perché l'incremento di valore non è poi così proporzionale al rendimento. Oggi più che mai, vista la crisi nel settore immobiliare. Oggi la redditività è spesso data anche dal valore aggiunto che può essere di carattere culturale, che può essere legato al funzionamento urbano e via dicendo. Faccio un esempio su tutti. Oggi nella città di Vienna i valori del mercato immobiliare del centro della città come quello della periferia sono equivalenti per una semplice ragione, perché a Vienna funzionano bene le infrastrutture pubbliche quindi il valore immobiliare è uguale in una zona come in un'altra. Ma faccio un altro esempio, oggi il crollo dei valori immobiliari riguarda gli immobili di scarsa qualità architettonica, mentre invece tutti quelli che mantengono o una forte qualità architettonica o una potenzialità di uso importante perché inseriti in un contesto qualificato, quelli stanno mantenendo il loro valore economico. Quindi questa cultura per cui la proprietà debba avere un ricavo immediato da un utilizzo smodato del bene non esiste più, sta scomparendo almeno nelle culture più evolute.

Melina Decaro

E sottoriflessione brevissima: il percorso per il Dossier Unesco, che l'architetto Manuel Guido ci ha presentato in maniera straordinaria, chiara e operativa, può essere un percorso di stimolo ad avviare la virtù economica, sociale e culturale del riuso organico e non frammentato che disperde un valore straordinario come è stato quello dell'esperienza olivettiana tuttora straordinariamente aggregante in un mondo a frammenti.

Elisabetta Spitz

E comunque è molto meglio che un bene sia utilizzato e abbia un proprietario, un utilizzatore identificato, piuttosto che sia affidato ad un pacchetto generico di beni di cui non si conosce il destino e che pro-

gressivamente decadono. Quindi io penso che questo sia il percorso migliore per creare la qualità, quello di coinvolgere la comunità locale e i detentori di questo bene in questo processo di valorizzazione. Grazie.

Patrizia Bonifazio

Ringrazio l'architetto Spitz, mi piacerebbe che ci fossero delle domande da parte del pubblico quindi il microfono è a disposizione di tutti per colloquiare.

Auditore

Buongiorno. Io sono un ex olivettiano che vive da cinquanta anni un quartiere che penso non abbia i requisiti per diventare patrimonio dell'umanità mondiale. Potrebbe essere un quartiere modello, è un contesto architettonico bellissimo, ma i proprietari lo hanno ridotto in condizioni molto discutibili, con il beneplacito degli uffici tecnici comunali. Ci sono alcuni esempi che posso portare, per esempio l'incuria del verde pubblico, o il modo in cui è gestito il parco giochi. Io andavo a giocare nei parchi giochi fatti da Adriano Olivetti, dagli impiantisti della Olivetti, durati per decenni; poi i vandalismi li hanno distrutti, ed il Comune è dovuto intervenire per ripristinarli. La mia percezione purtroppo è quella di un'architettura olivettiana abbandonata al nulla. Grazie.

Patrizia Bonifazio

Faccio una raccolta di interventi così poi rispondiamo sui vari livelli di queste domande che il patrimonio urgentemente richiede.

Andrea Canziani

Mi presento, sono Andrea Canziani, mi occupo di restauro e beni culturali al Politecnico di Milano e sono segretario di Docomomo Italia. Vorrei tornare sul problema comunità locale che è stato citato in chiusura un po' da tutti gli interventi ma che non è stato affrontato nei suoi

dettagli e nelle sue specificità in questa giornata. Io credo che il ruolo dei singoli proprietari, della cittadinanza, per la quale si richiama un ruolo attivo, sia assolutamente centrale per la conservazione e il mantenimento del patrimonio e debba in qualche modo essere sempre presente quando parliamo di creare un sito Unesco. E' una cosa che peraltro l'Unesco stessa chiede. Mi piacerebbe quindi sapere all'interno delle esperienze che ci sono state, come ad esempio quella di Le Havre, come è stata coinvolta la comunità locale, come è stata portata ad avere consapevolezza del valore del patrimonio. Credo di poter dire che il tema rivesta un ruolo centrale nelle strategie della valorizzazione del patrimonio, che altrimenti rischiano di rimanere sempre qualcosa calato dall'alto e quindi che non comprende o che non è compreso.

Patrizia Bonifazio

Ti rispondo subito. Il processo che stiamo avviando ha già avviato i primi passi per creare la rete dei proprietari del patrimonio architettonico. Abbiamo in animo di creare l'associazione dei proprietari del patrimonio, quindi piano piano un passo alla volta come le formichine mettiamo... Però in realtà qui ad Ivrea ci sono state delle esperienze molto interessanti, penso alla riqualificazione del quartiere canton vesco che tu conosci bene, in cui l'attività degli architetti di partecipazione e accompagnamento di alcune pratiche sulle architetture quindi territorio ha dato dei risultati straordinari. Certo i proprietari piccoli o grandi che siano come sono qui ad Ivrea devono essere coinvolti in prima persona. E' per questo che penso, oggi abbiamo sentito molto parlare di piano di gestione, il piano di gestione deve riguardare i singoli manufatti e la complessità di tutto questo patrimonio. Credo che sia importante mettere alla base proprio per creare quell'orizzonte comune che dicevo prima. Cioè questo patrimonio è così grande, così importante, è il frutto anche di una storia straordinaria che coinvolge in prima battuta chi ci ha abitato per un'esperienza propria biografica fortissima ancora adesso su questo territorio, credo che sia interessante pensare di utilizzare il progetto che portiamo avanti sulla valorizza-

Il ruolo dei singoli proprietari, della cittadinanza, per la quale si richiama un ruolo attivo, sia assolutamente centrale per la conservazione e il mantenimento del patrimonio

L'Associazione di proprietari del patrimonio architettonico eporediese

zione del patrimonio , anche per costruire insieme alla città un orizzonte che colloca questo patrimonio in una cornice diversa forse ovviamente da quello che è stato prima, molto dinamica, molto contemporanea però una visione collettiva di dove questa comunità si colloca e colloca anche la sua memoria, questo patrimonio architettonico straordinario.

Nevio Perna

La discussione sulla valorizzazione del territorio ci interessa particolarmente perché ci preme mettere in risalto l'equilibrio che va mantenuto tra i cicli ambientali, l'uso economico delle risorse, la funzione culturale del paesaggio. Esattamente l'opposto di una visione, in questi anni egemone, che vede i territori come puri supporti economici e come natura da artificializzare. Quindi siamo favorevoli al vostro progetto di avvio della procedura per chiedere il sito Unesco per le architetture olivettiane. La domanda che vi facciamo è questa: non vi pare che proprio la visione olivettiana della qualità non solo del prodotto del lavoro, ma dell'abitare i luoghi debba vedere la valorizzazione dei siti industriali all'interno del contesto in cui sono collocati- cioè dentro il territorio- e quindi all'interno di un processo di valorizzazione dell'anfiteatro morenico. E' chiaro che è una consapevolezza che va creata: non nascondo che siamo forse talmente tanto abituati ai profili che ci contornano da non essere consapevoli del loro valore, e come sempre chi è venuto ad abitare qui da altri posti forse lo coglie anche più rapidamente. Credo che varrebbe la pena rifletterci insieme, perché forse aprire questa riflessione comporterebbe pensare il recupero del valore di un sito industriale in una logica di sviluppo della qualità del territorio, condizione indispensabile per garantire una crescita del benessere collettivo, oltre che del futuro delle nuove generazioni.

Leonardo Mosso

A sostegno della proposta di far dichiarare dall'Unesco il complesso architettonico olivettiano di Ivrea come patrimonio universale del-

La valorizzazione del bene architettonico nel suo contesto. L'anfiteatro morenico.

l'umanità, sottolineo il tema dell'unicità del paesaggio e dell'ambiente eporediese, come vent'anni fa ha dimostrato la grande e famosa ricerca dell'Istituto Alvar Aalto di Torino 'Paesaggio, struttura e storia - itinerari dell'architettura e del paesaggio nei Centri Storici della Provincia di Torino, Canavese e Carignanese'. E in particolare la necessità di non dimenticare lo straordinario contesto ambientale, che costituisce il legame profondo tra il pensiero di Adriano Olivetti - e la conseguente operatività della Società Olivetti - con il territorio che ha il suo fulcro in Ivrea. Dalle tracce imponenti del ghiacciaio dell'era quaternaria sulle montagne all'imbocco del Canavese da nord e nella grande morena della Serra, alle trasformazioni naturali e colturali/culturali che sono ancora riconoscibili nella particolarissima territorialità di paesaggio complesso e parte integrante degli stessi centri abitati, attraverso le generazioni, di un paio di millenni. Caratteristica che Laura Castagno ed io abbiamo allora definito come 'Urbanistica dei Vigneti'. Le tematiche del paesaggio e dell'ambiente, argomenti ora divenuti centrali nella cultura italiana, sono stati trattati dall'Istituto Alvar Aalto di Torino MAAAD e dai suoi ricercatori, con continuità, da più di venticinque anni. Ciò emerge dalle analoghe relazioni sulle attività culturali che abbiamo svolto negli anni scorsi e che sono agli atti della Regione Piemonte. E inoltre dalle numerose relazioni da noi presentate a convegni organizzati sul tema del paesaggio. Sul tema del paesaggio e in particolare sul tema dei 'Paesaggi di luce', già trattato nel 2007 a Stresa, al convegno della Fondazione Novalia, occorre citare la conferenza di Leonardo Mosso a Genova, al Meeting Internazionale sul Paesaggio, organizzato dal Dipartimento di Progettazione Territoriale e Urbanistica dalla Regione Liguria. Mentre ha il significato di un gradito riconoscimento (di tale realtà operativa) della nostra operatività in questo campo il fatto che l'Istituto Alvar Aalto di Torino, insieme con l'Ambasciatore di Finlandia a Roma, Pauli Makela - grande estimatore della nostra istituzione - abbia ricevuto l'invito a presenziare alla consegna del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2009 della Fondazione Benetton e al seminario, dove sono state tratteggiate

le linee di una nostra 'Teoria del Paesaggio'. Questa teoria, che io stesso insieme con Laura Castagno ho elaborato a partire da una lunga ricerca sperimentale sul campo condotta sulla Provincia di Torino è stata elaborata definitivamente negli anni 1983-'84. Sulla base di una concezione che riconosceva a tutto il territorio la qualifica di 'centro storico' e per il suo carattere di strutturalità, la teoria può considerarsi generale ed essere trasferita su qualsiasi area. Essa si adatta infatti, come griglia di analisi e di sintesi, oltretutto di intervento, nei riguardi di ogni trasformazione naturale e culturale del territorio. La nostra 'Teoria del Paesaggio' è stata pubblicata in sintesi sotto il titolo di 'Paesaggio, struttura e storia - itinerari della architettura e del paesaggio nei Centri Storici della Provincia di Torino, Canavese e Carignanese'. Essa è stata presentata in musei d'arte europei come Hagen, Trieste ed Amburgo, mentre è entrata nei programmi di studio di diverse università, a Milano, a Grenoble, a Marsiglia, a Karlsruhe.

Patrizia Bonifazio

Grazie Leonardo. Altre domande mi piacerebbe. Se ci sono anche risposte da parte dei relatori

Manuel Guido

Siccome in qualche modo sono stato chiamato in causa credo di dover dare subito alcune risposte, poi se ci sono anche altre domande aggiungerò altri commenti. Il mio primo commento va all'intervento del cittadino che abita in un quartiere modello -che però tanto modello non sembrerebbe essere-. Mi scuso per la generalità della risposta dettata anche dalla non conoscenza della situazione che Lei ha descritto.

Nella mia presentazione ho accennato- tra le altre cose- che uno dei criteri per l'iscrizione alla lista del patrimonio mondiale è lo stato di conservazione del bene che si vuole valorizzare. Questo vale per tutti i monumenti che noi iscriviamo alla lista e a maggior ragione vale per i siti italiani, soprattutto negli ultimi anni, viste le sempre maggiori difficoltà che il Comitato del Patrimonio Mondiale frappone all'iscrizio-

ne di nuovi siti. La legge nazionale n° 77 del 2006 dichiarava che "i siti italiani inseriti nella lista del patrimonio mondiale sono per la loro unicità punte di eccellenza del patrimonio culturale, paesaggistico e naturale italiano e della sua rappresentazione a livello internazionale". Se quindi un sito Unesco deve essere una punta di eccellenza, come è scritto nella legge, questa punta di eccellenza deve essere tenuta in buone condizioni. Quindi in termini generali, prima di entrare nella lista del patrimonio mondiale, viene verificato lo stato di conservazione del sito. E', per esempio il caso della Chiesa di Santa Sofia a Benevento: prima di presentarne la candidatura tra i siti longobardi, si è provveduto a compiere lavori di restauro proprio per il motivo che dicevo: una punta di eccellenza deve essere adeguatamente conservata.

Il collega francese ha presentato il cronoprogramma della candidatura di Le Havre, che può avere una qualche analogia con quello che potrebbe seguire Ivrea: i primi due anni sono stati utilizzati per riflettere se il sito avesse o no le caratteristiche per essere presentato all'iscrizione, poi dal 1995 all'iscrizione nel 2005 sono trascorsi 10 anni, un tempo abbastanza ragionevole per l'iscrizione, perché la prima parte è dedicata ad un'ampia e approfondita analisi.

Ogni candidatura è infatti un'occasione per approfondire la conoscenza di beni che riteniamo possano avere un valore ed una rilevanza addirittura universale, come è richiesto dall'Unesco. Per la seconda questione, il coinvolgimento della popolazione, mi sembra che se noi oggi siamo qui prima ancora che il sito sia entrato nella lista propositiva italiana e già se ne parla, si apre un dibattito, mi sembra che la strada intrapresa vada proprio nella direzione del coinvolgimento della popolazione. Quindi credo che sia un esempio assolutamente positivo lontano dal pericolo che la popolazione venga coinvolta a percorso avviato. Il terzo e quarto argomento che sono stati affrontati riguardano l'estensione della candidatura anche al territorio, all'anfiteatro morenico, e ad altri aspetti culturali del territorio. Su questo punto io solleverei qualche perplessità, anche se per ora non è una risposta negativa. Le candidature Unesco si basano sull'identificazione di un qualche

Il cronoprogramma della candidatura di Le Havre, che può avere una qualche analogia con quello che potrebbe seguire Ivrea

Ogni candidatura è infatti un'occasione per approfondire la conoscenza di beni che riteniamo possano avere un valore ed una rilevanza addirittura universale,

valore che si ritiene abbia un eccezionale significato per l'umanità. Quindi per Ivrea si dovrà basare su un lavoro - che penso faremo nei prossimi mesi - di individuazione di quegli elementi che sono particolari, specifici, eccezionali dell'esperienza dell'architettura moderna in questa città. Il tema del paesaggio, sicuramente interessante - un tema che mi appassiona personalmente da tanti anni - è un tema che probabilmente diventerà parallelo e comunque costituisce un tema diverso da quello che vorremmo sviluppare dell'esperienza olivettiana.

L'esperienza insegna che le candidature in cui i temi che si presentano sono più di uno diventano estremamente fragili. Nella valutazione dell'ICOMOS la scelta di presentare diverse tematiche potrebbe essere letta come un elemento di debolezza della candidatura medesima, come se nessuno dei temi individuati da solo fosse talmente forte da potersi considerare come il tema di eccezionale valore universale. Suggesto che varrebbe la pena di fare una riflessione più cauta, fermo restando che se la parte dell'architettura contemporanea va oltre il perimetro urbano e coinvolge altri aspetti, territoriali allora si possono prendere in considerazione anche brani di paesaggio

Sull'aspetto, invece, della conservazione dei valori diversi che sono presenti nel territorio, devo dire che abbiamo sempre utilizzato lo strumento del piano di gestione proprio a questo fine. La convenzione dell'Unesco datata 1972 probabilmente risultata da certi punti di vista ormai un po' arretrata, perché prende in considerazione solo l'eccezionale valore del bene. Questa posizione risulta da noi superata da parecchi decenni ormai, nel senso che noi siamo interessati da parecchio tempo al valore che hanno tutte le testimonianze della storia dell'uomo nel territorio, dall'edificio costruito da Michelangelo all'architettura delle viti su pergolato del canavese. Ovviamente sono tutti valori diversi ma sono tutti valori. Tra questi vanno compresi anche i valori del patrimonio immateriale che ancora oggi sono molto presenti in questo territorio.

L'Unesco comunque si concentra sull'eccezionalità. Questa scelta ha una sua ragione storico-geografica: molti paesi infatti non hanno nem-

meno una normativa in grado di salvaguardare nemmeno il particolare valore eccezionale. L'attenzione di un organismo internazionale deve essere in ogni caso rivolta ad affrontare situazioni diverse a livello mondiale.

L'obiettivo di scegliere l'edificio, il monumento, l'eccezione - quindi la valorizzazione solo tali elementi - ci sembra essere troppo limitato. Ecco perché utilizziamo lo strumento piano di gestione per integrare l'eccezionale valore eventualmente riconosciuto con tutti gli altri valori molto diffusi sul territorio, sia di tipo materiale sia di tipo immateriale, e che in qualche modo costituiscono il tessuto connettivo da cui emerge, facendone parte, il bene eccezionale. Quando anche per Ivrea si dovrà passare al dossier di candidatura ed al piano di gestione, il rapporto con gli altri elementi presenti sul territorio sarà valorizzato, e sarà valorizzato anche ai fini di una possibile promozione turistica, perché sicuramente sono elementi che vanno ad integrare una lettura di un territorio fatta soltanto per tematismi specifici.

Auditore

... e poi anche il suo territorio che era un territorio che aveva particolarmente entusiasmato Adriano Olivetti di cui lui stesso si è ...

Manuel Guido

Questo rientra perfettamente in quello che ho detto: l'attenzione deve essere portata alle architetture del territorio e al loro contesto.

L'attenzione deve essere portata alle architetture del territorio e al loro contesto

Auditore

Ivrea è anche una città eccezionale anche per questo aspetto, per l'aspetto che riguarda la formazione epocale quale quella dei ghiacciai che arrivavano fin qui. Ma il punto centrale è

Margherita Guccione

Un intervento brevissimo che contiene anche una domanda. Volevo tornare sull'argomento del rapporto tra tutela e piani di manutenzione

e gestione. Allora fermo restando che ho trovato conferma durante il nostro sopralluogo di stamattina dell'idea che per alcuni oggetti singoli, di grande rilievo architettonico, sia importante l'introduzione dello strumento della tutela statale attraverso il codice dei Beni Culturali, strumento che per l'architettura contemporanea, all'articolo 37 prevede esplicitamente l'erogazione di contributi finalizzati ad interventi di conservazione e manutenzione programmata, strumento anche finanziario che si integra al piano di gestione, mi chiedevo se la presenza di una Carta della Qualità e quindi l'individuazione di fasce di edifici o di quartieri o di condizioni urbane rilevanti produca degli effetti di facilitazione degli interventi di conservazione e manutenzione da parte del Comune, perché sicuramente è fondamentale nella considerazione della città olivettiana come a un insieme di opere, monumenti, spazi aperti, spazi pubblici, opere pubbliche e opere private, è fondamentale una regia del piano che a mio avviso, ripeto con l'intervento della tutela statale, sta sostanzialmente in mano all'ente locale. Allora volevo capire che tipo di impegno o di criticità ci sono in questa direzione.

Carlo Della Pepa

L'impegno è di approfondire. Darei la parola all'architetto Vinzio che è dell'ufficio tecnico del nostro Comune.

Nedo Vinzio

Grazie di questa possibilità. Ivrea per quanto riguarda il discorso legato alle architetture olivettiane ha una storia ovviamente, una storia che è stata in parte anche raccontata oggi, che si è sviluppata negli anni scorsi con degli interventi sia di riconoscimento delle singole architetture, che hanno valenze diverse nel senso che sono architetture residenziale, architetture come avete visto oggi in parte legate alla produzione industriale con valenze anche un po' diverse. Abbiamo visto oggi la mensa, alcuni edifici legati ad un ambito produttivo... Questo si riconosce nell'ambito del regolamento edilizio e quindi con delle normati-

ve che poi sono anche riprese dal piano regolatore della città che direi è molto recente, e questo da anche possibilità di un controllo che non è un controllo vincolistico, certamente ci sono dei riconoscimenti di valore che si riverberano anche in controllo e vincolo, che non è un vincolo che non sia in prima battuta necessario, rigoroso al punto di individuare tutti gli elementi di intervento filologico, ci sono dei valori che sono di un tipo ed altri che sono di un altro ed è per questo che sono stati così riconosciuti. Dico anche delle cose ovvie credo per voi, assolutamente ovvie e conosciute. L'intervento poi sul territorio che è quello che si misura attraverso una valutazione di progetti anche minuti che sono in qualche modo da concertare con chi interviene perché noi ci troviamo a misurarci con dei soggetti anche molto diversi tra loro, con dei soggetti che sono il piccolo proprietario come può essere l'esperienza che ha portato il signore prima che diceva io sono proprietario di un tassellino di un mare più vasto, ma siamo anche a confrontarci con realtà più forti, quella che qua era ancora considerata l'Olivetti che oggi poi non si chiama più così, che ha delle caselline, diciamo dei soggetti nemmeno fisicamente individuabili, qualcuno parlava dei fondi di investimento che certamente hanno un nome ma è un nome di fantasia... allora da questo punto di vista andare ad intervenire lì con degli elementi di diversificazione così ampia che a volte creano anche dei paradossi perché in certi momenti è più difficile dialogare con dei soggetti singoli nel senso che magari non c'è un pieno riconoscimento del valore del bene di cui dispongono ma dall'altra parte ci si trova con dei soggetti.. diciamo i primi magari non riescono a comprendere bene il valore del bene di cui sono proprietari ma hanno anche delle indubbie ed evidenti difficoltà anche economiche perché bisogna dire anche quello ad intervenire sulle loro proprietà, dall'altra parte ci sono dei soggetti che sia a livello economico sia a livello anche ... come posso dire... a priori ci si potrebbe aspettare che abbiano delle potenzialità in più per riconoscere il valore dei loro beni, non è così automatico che questo capiti, quindi voglio dire intervenire da questo punto di vista crea indubbiamente dei valori che, io posso

I proprietari delle architetture olivettiane divisi tra individui e aziende

anche sbagliarmi, ma credo che non possa automaticamente essere superato dall'apposizione di un vincolo. Il vincolo è una forza importante dopo di che io credo che questo anche vada calibrato al riconoscimento del bene perché non tutti i beni hanno lo stesso valore, non tutti i beni sono identici. Non so se ho risposto perché ho perso un pezzo della domanda iniziale.

Paola David

Mi riallaccio brevemente a quanto già rilevato dall'arch. Guccione per partire da questi due dati: da un lato le garanzie richieste dall'UNESCO per inserire i beni nella lista del Patrimonio mondiale e, dall'altro, la visione più realistica e concreta della questione che arriva dalla proprietà, anche nella molteplicità di soggetti che oggi la caratterizza, e che testimonia una situazione di rischio dovuta alla non sempre vigile attenzione al valore e all'importanza di queste architetture e di questi luoghi ma soprattutto alla minore o nulla incisività del controllo pubblico, riguardo alle trasformazioni dei beni di proprietà privata non sottoposti ad alcuna specifica normativa di tutela.

Tra questi due estremi, dunque, si può collocare la previsione di provvedimenti di tutela statale che - a mio parere - possono concorrere, insieme ad altre misure, a ridurre almeno in parte, tali rischi.

Vorrei peraltro sottolineare come, in questo senso, il concetto di tutela debba essere inteso non più e non tanto come mera emanazione di vincoli e divieti interdittivi che escludono a priori qualsiasi intervento, bensì come accertamento della compatibilità di tali trasformazioni. E questo vale sia per la piccola scala della sostituzione di una fioriera o di un infisso sia per la grande scala della ristrutturazione di interi edifici, nel caso dell'adeguamento alle normative di sicurezza o dei beni più pericolosi mutamenti di destinazione d'uso.

In questo senso, allora, mi sembra che lo strumento della Carta della Qualità previsto dalle Norme di Attuazione del PRG di Ivrea, che non ha evidentemente carattere di prescrizione di legge in qualche modo cogente, possa non essere sufficientemente 'attrezzato' per garantire la

Il vincolo come tutela

salvaguardia e la conservazione di questo patrimonio, della sua qualità ed anche del suo 'valore economico' che, non va dimenticato, sta anche nei materiali e nelle 'finiture' che lo caratterizzano e lo connotano in maniera peculiare e distintiva rispetto ad una edilizia corrente 'senza qualità'.

In conclusione, mi chiedo, quindi, se lo strumento della Carta, così come ci è stato presentato, possa effettivamente mettere al sicuro il patrimonio architettonico e urbanistico olivettiano dal degrado e dall'alterazione che trasformazioni incontrollate possono provocare e che, in definitiva, potrebbero anche far venir meno i presupposti per l'iscrizione alla lista UNESCO.

Patrizia Bonifazio

Alla sua questione abbiamo una domanda ma subito una risposta.

Paolo Galuzzi

Intervengo avendo avuto la fortuna di lavorare con i miei maestri al piano urbanistico di Ivrea, e in particolare alla Carta per la qualità.

Quella di Ivrea è nata nel periodo in cui si stava perfezionando la Carta per la qualità del piano di Roma -più volte richiamata nei lavori di questa giornata- e a questa è debitrice nell'impostazione e nelle finalità, anche perchè gli estensori dei due progetti sono i medesimi (Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva). La Carta per la qualità di Ivrea affronta la questione del superamento di una tutela esercitata solo attraverso un regime vincolistico e regolamentare. Interviene con un contributo originale sulla questione discussa nei lavori odierni: di come si appongono i vincoli, come si danno le sanzioni e soprattutto come si accompagna e si cura con continuità il presente e il futuro di un patrimonio assai fragile, quale quello moderno di Ivrea.

Il tentativo effettuato ad Ivrea con la Carta per la qualità cerca di creare una prospettiva che si spinge oltre i vincoli, senza di fatto negarli. I vincoli, infatti, operano dentro al regolamento edilizio e al piano urbanistico, la cui disciplina riconosce per la prima volta che il passato

La Carta della Qualità

prossimo di Ivrea -la città storica olivettiana- è importante almeno quanto il suo passato remoto -il centro storico cittadino.

Con il nuovo piano, infatti, abbiamo cominciato a riconoscere e a tutelare due città storiche, una antica e una moderna, che sollevano temi e tecniche di intervento differenti, sia per il progetto urbanistico, sia per il progetto di salvaguardia e tutela del patrimonio architettonico.

Il tema del vincolo non è quindi stato sottovalutato ed è puntualmente presente nel piano urbanistico con riferimento ai diversi valori presenti in questo patrimonio, ulteriormente scandagliati rispetto all'operazione di classificazione condotta originariamente.

Soprattutto nella città storica moderna ci si confronta, così, con valori molto diversi: abbiamo architetture, abbiamo infrastrutture, abbiamo giardini e aree di servizio; abbiamo quartieri residenziali e quartieri industriali, in cui sono presenti situazioni insediative d'insieme di grande pregio architettonico e urbanistico o situazioni in cui emerge l'importanza dell'impianto e meno quella del singolo edificio. Questa varietà di situazioni è trattata dal punto di vista normativo in modo diverso e articolato. In alcuni quartieri prevale l'importanza per l'impronta urbanistica; in altri, la rilevanza dal punto di vista architettonico è indiscutibile.

Le regole differenziate per la città storica moderna rappresentano una base vincolante per gli interventi edilizi sul patrimonio moderno, sufficientemente articolata e precisa.

In una realtà così differenziata e spesso poco percepita nei valori intrinseci che esprime, avvertivamo, però, che i vincoli agli interventi urbanistici ed edilizi che ponevamo non sarebbero stati sufficienti, come dimostrano i tanti contributi alla discussione presentati durante i lavori odierni.

Perché non bastava? Innanzitutto perché la questione fondamentale su cui si deve riflettere non riguarda tanto i vincoli o le sanzioni attivabili, ma la creazione di una forma di tutela attiva che sia innanzitutto condivisa e riconosciuta.

Per questo la Carta della qualità è innanzitutto un disegno programma-

tico, non prescrittivo, un manifesto per la qualità del territorio, da arricchire e integrare. Uno strumento che sostiene l'opportunità di relazionare -come ho sentito anche stasera- un patrimonio architettonico di valore con il suo paesaggio urbano e territoriale: l'anfiteatro morenico, il fiume, il sistema collinare, ma anche la qualità degli spazi che oggi abbiamo attraversato passeggiando tra le architetture di Via Jervis e di Canton Vesco.

Uno spazio tra le cose che imprime significato a queste architetture; che insieme ad esse costituisce la parte fisicamente più fragile dell'eredità moderna e insieme quella più alta della lezione di Ivrea, sul concetto moderno di spazio della città olivettiana, sui caratteri dell'urban landscape eporediese. Accanto a quello costruito, così, il tema dello spazio aperto rappresenta un'acquisizione fondamentale per sostanziare la tutela di tutte le architetture moderne di Ivrea, più o meno "monumentali", comprese quelle numerose e minori presenti nei quartieri di via Jervis, di Canton Vesco, di Bellavista, o del Crist, per citarne solo alcuni.

C'è una seconda questione che attiene alle pratiche e alle tecniche del restauro delle architetture moderne, che spesso presentano situazioni più complesse e comunque differenti da quelle che riscontriamo negli interventi sulla città storica antica. Come dimostra il recente restauro della Ico, il cantiere è il luogo dove si sostanzia la relazione con la memoria.

Allora la necessità non è quella di inseguire la prospettiva di estensione dei vincoli: questa non può che rimanere inefficiente per connotata astrattezza. La prospettiva, invece, è quella di alimentare un processo congiunto di conoscenze e di azioni che accompagnino una disciplina di intervento per sua natura evolutiva. Questa è la scommessa che si può giocare su questo patrimonio per continuare a sostenere una tutela rivitalizzante. I vincoli ci sono, potremmo rendere anche più stringenti le sanzioni, ma saranno i "virtuosi cantieri", sostenuti da un processo condiviso di tutela e di riconoscimento dei valori da trasmettere, che faranno la differenza nel perseguire la qualità del progetto per

Ivrea non è la città di Ridolfi, non è la città di Alvar Aalto, non è la città di Terragni e nemmeno quella di Figini e Pollini. Costituisce una collezione di architetture descritte e fotografate nei più autorevoli e prestigiosi volumi della storia dell'architettura, italiani e internazionali, concentrati dentro una dimensione urbana, tutto sommato, poco estesa. Proprio per questo, Ivrea è stata, spesso usata, a fini didattici per spiegare l'architettura moderna e in particolare la ricchezza e la singolarità della sperimentazione italiana.

le architetture olivettiane. Per questo, la preparazione per la candidatura a sito Unesco delle architetture olivettiane rappresenta un momento importante per tutta la città di costruzione condivisa e appropriata di una condotta di tutela efficace e continuamente operante nei modi e nei tempi in cui gli interventi si daranno. Questa è la scommessa.

La Carta della qualità rappresenta solo l'inizio. E' un manifesto programmatico che insieme alla catalogazione potrà continuare a dar vita a un vincolo declinato in modo attivo e a una tutela praticata in ogni cantiere, in ogni appropriata vicenda di trasformazione di questo patrimonio.

Un patrimonio che deriva la sua importanza e unicità dal rappresentare un'antologia plurale di temi e attori del moderno italiano. Questa non è la città di Ridolfi, non è la città di Alvar Aalto, non è la città di Terragni e nemmeno quella di Figini e Pollini. Costituisce una collezione di architetture descritte e fotografate nei più autorevoli e prestigiosi volumi della storia dell'architettura, italiani e internazionali, concentrati dentro una dimensione urbana, tutto sommato, poco estesa. Proprio per questo, Ivrea è stata, spesso usata, a fini didattici per spiegare l'architettura moderna e in particolare la ricchezza e la singolarità della sperimentazione italiana. Una rassegna viva e abitata dei vari modi di interpretare il moderno che permette di confrontare in uno spazio circoscritto le interpretazioni di alcuni tra i più prestigiosi autori moderni italiani.

Patrizia Bonifazio

Vuoi replicare Paola?

Margherita Guccione

Io volevo semplicemente e pragmaticamente sottolineare - perché credo che sul piano della qualità e delle eccellenze di Ivrea siamo tutti d'accordo - che quello che deve fare chi rappresenta le istituzioni pubbliche è anche far capire che la qualità ha un costo. Allora vorrei riportare il discorso alla questione delle risorse: quante risorse vogliamo

investire per fare decollare questa operazione di valorizzazione del patrimonio?. E parlo di risorse pubbliche perché penso che, come diceva molto bene Paolo Galuzzi, c'è un tessuto connettivo che determina questo paesaggio culturale che è lo spazio pubblico e che mi sembra un punto di partenza importante per definire alcune pratiche. Ci deve essere credo una responsabilità del pubblico nell'assumersi con molta chiarezza alcune responsabilità e poi una fiducia tutta olivettiana che questa presa in carico di responsabilità si riverberi e produca dei comportamenti migliori, fermo restando l'approccio legato al vincolo e alla partecipazione degli organi di tutela, alle sanzioni, che sono da intendersi come strumenti che concorrono in questo processo. Ecco io credo che poi stringendo stringendo ci debba essere una presa in carico di responsabilità che poi si esprimono in modo consapevole: la qualità architettonica ha un costo, un costo che poi produce un valore aggiunto che vale ancora di più. Di questo costo dobbiamo essere consapevoli.

Patrizia Bonifazio

Allora chiudo qua

Carlo Della Pepa

Vorrei una precisazione su cosa intende per spazio pubblico. Perché in tutto questo di spazi pubblici... Da quel punto di vista c'è anche un problema di investimenti per cui attenzione...

Patrizia Bonifazio

Vi ringrazio immensamente di aver partecipato a questo incontro. Vi annuncio che come per l'incontro precedente appena metteremo a punto la discussione potrete rileggerla pubblicata nei quaderni della fondazione che accompagnano il nostro progetto. Vi ringrazio moltissimo di aver partecipato a questa riunione e spero che nel futuro ci sia lo stesso livello di partecipazione ed attenzione introdotta oggi nei nostri discorsi.

Indice Appendice

Premessa.....73

La Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO
Power Point di Manuel Guido.....65

Ivrea nel patrimonio architettonico del secondo Novecento
Power Point di Margherita Guccione.....111

Le Havre
Power Point di Joseph Abraham.....229

Concessione di valorizzazione_Estratti
Power Point di Elisabetta Spitz.....259

Abbiamo ritenuto fosse importante pubblicare anche le presentazioni in Power Point presentate dai relatori durante il loro intervento. Ci scusiamo con i lettori per la difficile consultazione dell'immagine e del testo relativo ma abbiamo deciso di separare in Appendice tutto ciò di cui la Fondazione Adriano Olivetti non detiene il diritto per divulgarlo con licenza Creative Commons Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia. Preghiamo pertanto il lettore di fare riferimento alle fonti citate al fianco di ogni immagine per ogni eventuale utilizzo. Laddove non specificato le immagini sono ritenute dell'archivio iconografico dei relatori che nell'esercizio della loro professione hanno, negli anni, raccolto per un utilizzo meramente didattico e non commerciale.

Per questo motivo ringraziamo Manuel Guido, Margherita Guccione, Joseph Abraham ed Elisabetta Spitz per aver messo a disposizione queste presentazioni consapevoli dell'importanza che un *excursus* iconografico può avere per meglio apprendere le teorie esposte durante il seminario di studio.

La Lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO

Manuel Guido

La versione finale .pdf di questo libro è stata pubblicata nel mese di giugno 2009



Rispetta il tuo ambiente, pensa prima di stampare questo libro